N. 2
Anno 92 - Giugno 2011

Voci fraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



Fare l'Italia e fare gli italiani

I salesiani nella tempesta

Una lettera per don Vittorio

in copertina



N. 2

Giugno 2011

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: È un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Affrontare da cristiani il cambiamento

Famiglia Salesiana

4 Fare l'Italia e fare gli italiani
10 "Bisogna fare bene il bene"

Tema Formativo

6 Educare alla responsabilità nella scuola

Chiesa

8 I Salesiani nella tempesta

Socio Politica

12 L'Etica è necessaria alla politica

Famiglia ed educazione

13 Educare alla sessualità

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente nazionale

Cex

19 Identità e ruolo del Leader
20 Educare alla legalità

Testimoni

21 Una lettera per don Vittorio

Società

23 Costruire il futuro a partire dalla famiglia

Aprile - Giugno - numero 1 - anno 2011

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - **D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma**

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto Andrea Carbonari**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2011

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Affrontare da cristiani il cambiamento

di Michele Panajotti

Oggi assistiamo quasi quotidianamente nel dibattito politico a un'esponenziale crescita dell'aggressività verbale, che spazia dal piano della militanza politica a quello della sfera personale.

Siamo di fronte a un imbarbarimento dei rapporti che intercorrono tra soggetti politici.

Non c'è più spazio per una solidarietà civica, anzi si corre il rischio che da avversario politico si passi a nemico.

La dialettica degli interessi, la pluralità delle visioni e delle interpretazioni, sono l'irrinunciabile materia del discorrere politico. Ma questa dialettica è autentica solo se avviene in un orizzonte di condivisione.

Ora occorre affrontare il cambiamento che sta attraversando la politica con saggezza, ma anche con fermezza.

C'è il rischio di depauperare la società di quei valori che i padri fondatori della Repubblica avevano, pur nella diversità delle appartenenze culturali, condiviso.

In questo senso credo che i cristiani oggi, come allora, debbano rimboccarsi le maniche, uscire allo scoperto, e a fronte dell'emergenza in atto, essere promotori di un'alleanza civica che possa riportare al centro del dibattito la persona-cittadino.

Cristiani, non della "domenica", ma uomini e donne dalla coscienza matura, capaci di operare sintesi credibili tra fede e vita.

Una classe di cristiani capaci di saper vivere la dinamica della democrazia con la consapevolezza di dover quotidianamente fare sintesi tra ciò che è valore e ciò che rappresenta l'urgenza di una risposta al bisogno.

In questo divenire, pedagogicamente assumono ruolo rilevante anche le aggregazioni di appartenenza sociali ed ecclesiali, come per noi exallievi le nostre unioni locali.

Pensiamo: la vita associativa se realmente vissuta educa al vivere democratico anche in senso più profondo.



Infatti, la democrazia è fatta di confronto e di dialogo, ma anche dell'accettazione di quanto deciso nelle sedi comuni.

Senza la coscienza dei vincoli istituzionali della vita associata, l'impegno diventa utopia.

In un momento di disorientamento al senso civico, c'è bisogno di un recupero di credibilità.

Credibilità di persone che sperimentano prima di tutto sulla propria pelle la fatica della condivisione sociale. C'è bisogno di persone capaci e coraggiose, è finito il tempo del moderatismo.

Ci sono dei residui muri da abbattere, non si parte da zero. Sono state fatte cose buone che vanno continuate e saldate col nuovo che nasce, ma non si può più perdere tempo con una visione equilibrista tra un paese che crolla e uno nuovo che nasce.

Uomini e donne di qualità che si misurano significativamente con altri che hanno una visione diversa, l'Assemblea Costituente insegna, per orientare la transizione verso un'Italia matura. ■

(Foto ANS)

C'è bisogno di cristiani, non della "domenica", ma capaci di operare una sintesi credibile tra fede e vita.

Fare l'Italia e fare gli italiani

di Giovanni Maria Flick
exallievo di Don Bosco, ministro della Giustizia, presidente della Corte costituzionale

Centocinquanta anni fa a Torino, quando Vittorio Emanuele II venne proclamato Re d'Italia, a poca distanza dal Parlamento Subalpino operava la Società salesiana fondata, da poco più di un anno (18 dicembre 1859), da don Giovanni Bosco.

Il percorso unitario dell'Italia in qualche modo si intreccia con quello dei salesiani. È giusto ricordare quanto sia stato *importante* ***il contributo salesiano*** *alla unità e alla vita della nazione, sin dall'origine.* Anche per superare (ove ve ne fosse ancora bisogno) il mito della frattura insanabile fra anticlericalismo risorgimentale e presenza cattolica nel primo Risorgimento.

Dare a Cesare e a Dio

Da questo punto di vista, l'avventura salesiana nei suoi centocinquanta anni di vita rappresenta un test particolarmente significativo di come si possa, secondo l'insegnamento evangelico richiamato da Don Bosco, dare a Cesare e a Dio quanto loro rispettivamente spetta, in ***una prospettiva di doppia fedeltà****, che mi sembra un segno peculiare del modello dell'educazione salesiana.*

Sono fra i tanti ad aver sperimentato personalmente il modello salesiano, al quale devo molto nella mia formazione. A me sembra potersi ricondurre agevolmente al significato più attuale del percorso nazionale unitario: la centralità della Costituzione come espressione fondamentale del nostro vivere insieme, come testimonianza di continuità fra il primo e il secondo Risorgimento.

Nel primo Risorgimento la nazione si è fatta Stato e si è unita attraverso la condivisione (faticosa, in parte elitaria, ma sentita) di una serie di valori che esprimevano una comunità dell'appartenenza. ***Nel secondo Risorgimento*** *- dopo l'esperienza totalitaria, la guerra e la disfatta, la nuova frattura fra nord e sud - il Paese è tornato a riunirsi attraverso la Resistenza, la scelta repubblicana, la Costituzione.* In quest'ultima, la centralità della persona - già presente nel primo Risorgimento (penso alla Costituzione romana del 1849) - propone una serie di valori (***eguaglianza, solidarietà, lavoro, pluralismo, personalismo, sinergia fra diritti inviolabili e doveri inderogabili, sussidiarietà***) che mi sembra si possano riassumere nella pari dignità e nella laicità. Essi si aggiungono ai valori del primo Risorgimento in termini più attuali, rendendo la nostra ***una comunità della partecipazione, più che della appartenenza.***

In questo quadro, il contributo di Don Bosco e dei salesiani mi sembra rilevante per il nostro percorso unitario e per l'identità nazionale. Nel primo come nel secondo Risorgimento, la nostra storia è segnata da ***alcune costanti*** e da ***alcune questioni nazionali.*** Tra le prime, *i meriti e gli eroismi ma anche i difetti e le contraddizioni del nostro vivere insieme*; tra le seconde, *la questione meridionale e quella romana.*

La questione giovanile

L'esperienza salesiana si identifica poi con la non meno significativa **questione giovanile**. La consapevolezza del problema e la ricerca della soluzione devono molto al contributo di Don Bosco e della Società salesiana, al loro **impegno nella educazione, istruzione e formazione professionale e civile.** Quasi a controbilanciare, nel primo Risorgimento, gli effetti del *non expedit,* la tradizionale laicità della vita politica e l'anticlericalismo allora prevalente; quasi a compensare con l'impegno sociale e civile l'astensione, quando non la contrarietà di Don Bosco verso il moto risorgimentale nelle sue varie manifestazioni e il modo con cui vennero realizzate l'unità d'Italia e la fine del potere temporale, nonché la sua fedeltà totale e assoluta al Papa.

Il progetto educativo di Don Bosco era (ed è tuttora) quello di formare "buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo". Esso quindi pone esplicitamente la **politica** al terzo posto, dopo la **religione** e la **morale.** *È un progetto che coinvolge nell'opera educativa la scuola, la cultura e il tempo libero, attraverso una sequenza ben sintetizzata dalla regola dell'oratorio salesiano (all'epoca il primo approccio con i giovani): amore, lavoro, frequenza dei sacramenti, rispetto dell'autorità, fuga dalle cattive compagnie.*

È un progetto che, inevitabilmente, nel contesto del primo Risorgimento, comportava *un rischio di anti-modernità, tradizionalismo, paternalismo e rigidità, disinteresse verso la maturazione politica e le novità culturali:* rischi che hanno suscitato critiche ricorrenti nei confronti del modello educativo salesiano.

Sono, tuttavia, altrettanto noti l'impegno concreto e fattivo nell'assistenza ai giovani, soprattutto emarginati o socialmente più deboli, e la sua diffusione su scala nazionale. ***Un impegno articolato sul piano sociale, culturale, scolastico, educativo, religioso, assistenziale, popolare e massmediatico, che ha certamente contribuito a fare l'Italia e gli italiani,*** compensando largamente l'astensione e, anzi, la contrarietà di Don Bosco ai moti risorgimentali.

Il rapporto con le istituzioni

Quanto al rapporto con le istituzioni e autorità civili, è emblematico il feeling che egli ebbe con il ministro della giustizia piemontese Rattazzi, noto anticlericale.

La legge Rattazzi del 1855, che decretò la soppressione degli ordini religiosi, fu decisamente contrastata da Don Bosco, con l'avvertimento al Re (attraverso un "sogno-profezia") di "grandi funerali a Corte". Eppure ***Rattazzi*** *comprese l'importanza dell'opera del santo,* indirizzandovi aiuti anche economici e suggerendo di organizzarsi non come una congregazione, ma come "**una società religiosa che davanti allo Stato fosse una società civile**".

È noto l'impegno sociale di Don Bosco nella Capitale preunitaria, dove lo

Centocinquanta anni di presenza salesiana in Italia. Doppia fedeltà attraverso l'educazione

sviluppo industriale si confrontava con ingiustizie sociali, alienazione, immigrazione, sfruttamento e abbandono dei ragazzi, spesso destinati al carcere e, nel migliore dei casi, alla strada. Un contesto di moti, restaurazioni e rivalutazioni in cui la Chiesa era sì considerata raramente alleata e spesso nemica, ma in cui *destava rispetto in tutti la santità degli "evangelizzatori dei poveri"*. Uno dei più importanti fu **Don Bosco** con la sua missione a favore della gioventù "povera e abbandonata", in condizioni di minorità (non di inferiorità), nella stessa linea dei suoi contemporanei **Giuseppe Cafasso** (assistenza ai carcerati) e **Giuseppe Cottolengo** (assistenza ai portatori di gravissimi handicap), ma con sviluppi che la Provvidenza ha voluto fossero ben più ampi.

È una missione che inizia nell'oratorio di Valdocco, dopo l'incontro con i primi ragazzi raccolti in strada e avviati a pregare, studiare e lavorare, secondo quello che diventerà il modello salesiano: *ottimismo e allegria, fiducia nella Provvidenza e impegno nella solidarietà e nella formazione civile e professionale accanto a quella religiosa, educazione al lavoro, all'eguaglianza, al rispetto della dignità propria e altrui. Una missione vista con sospetto, quando non con incredulità, sia dalla gerarchia ecclesiastica locale, sia dalle istituzioni e dalla società civile.* Tanto da indurre alcuni benpensanti ad architettare il ricovero di Don Bosco in manicomio, che non riuscì perché il santo aveva mangiato la foglia.

Una missione che cominciò a stupire e a rivelare la sua importanza, quando Don Bosco riuscì a farsi affidare più di trecento giovani detenuti, portandoli fuori dal carcere sulla parola e senza sorveglianza, per una giornata di svago, per poi ricondurveli tutti a sera, senza alcuna defezione.

Una missione che nell'estate 1854, durante un'epidemia di colera che investì Torino, indusse il santo a chiedere ai suoi ragazzi *un forte impegno nell'assistenza e nel trasporto dei malati:* un impegno in cui l'aspetto sociale era strettamente connesso a quello religioso, poiché Don Bosco promise ai ragazzi che non sarebbero stati contagiati se fossero rimasti in grazia di Dio. In effetti nessuno di loro (sembra) si ammalò.

Una rivoluzione sociale

La missione assunse il significato di una vera e propria rivoluzione sociale, quando (dopo la realizzazione di laboratori di calzoleria, sartoria, legatoria, falegnameria, tipografia e fabbro ferraio) Don Bosco predispose e sottoscrisse alcuni fra i primi contratti di apprendistato in Italia. A introdurre una disciplina e una tutela del lavoro minorile, sino ad allora vergognosamente sfruttato.

Mi sembra perciò agevole cogliere il contributo importante della presenza e dell'opera salesiana all'identità e all'unità italiana. Non soltanto sotto il profilo della sua espansione quantitativa e qualitativa, nei centocinquanta anni di vita nazionale e di vita salesiana, ma, prima ancora, per l'anticipazione e l'attuazione concreta (nel primo Risorgimento) di alcuni fra i valori fondanti della Costituzione e del secondo Risorgimento.

Quanto all'espansione, si pensi da un lato alla diffusione delle opere salesiane su tutto il territorio nazionale, e non solo (dal 1875 iniziò la vocazione missionaria, con l'assistenza sociale ed educativa all'emigrazione italiana a partire dall'Argentina); e, dall'altro, a come si sono sviluppate e diversificate sul territorio le attività salesiane, a seconda delle esigenze. Dall'oratorio al centro giovanile e alla parrocchia, alla scuola e al collegio; alla azione culturale e massmediatica; alle opere di prevenzione sociale e, ora, di assistenza per l'immigrazione; all'associazionismo e al volontariato.



Quanto **all'anticipazione e all'attuazione dei valori costituzionali**, la formazione umana e cristiana che costituisce l'obiettivo della scuola salesiana, accanto alla dimensione religiosa, si radica in una serie di valori profondamente laici ed espressivi della centralità della persona, nei termini in cui essa è proposta dalla nostra Costituzione: il principio lavorista, quello personalista, quello di eguaglianza e di pari dignità, quello di solidarietà, quello di sussidiarietà.

Il diritto del minore

Non si tratta solo, riduttivamente, di dare a Cesare ciò che gli spetta. Si tratta, piuttosto, di saper **riconoscere e valorizzare concretamente la dignità del minore**. Don Bosco ha saputo fare questo attraverso un'intuizione (da lui tradotta in pratica) che ha trovato piena conferma sia nelle indicazioni proposte cento anni più tardi dalla Costituzione, sia in quelle poi riaffermate dalla Carta europea dei diritti fondamentali, in coerenza con le indicazioni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Il diritto del minore al benessere e la preminenza del suo interesse su tutti gli altri (art. 24 della Carta europea) riassumono ed esprimono la sua pari dignità sociale (art. 3 della Costituzione), e cioè il suo diritto fondamentale a essere riconosciuto come persona, la sua identità non sacrificabile nel confronto con altri interessi, l'impegno alla sua tutela di per sé, non in subordine alla tutela di altri diritti e interessi (come ad esempio quelli della famiglia), o in chiave paternalistica e assistenziale. A me sembra che il messaggio ed il modello educativo di Don Bosco abbiano saputo sin dall'inizio mirare alla prospettiva di realizzare concretamente ed effettivamente la dignità del minore. E ciò, credo, vale a superare le perplessità avanzate da chi in passato temeva che la componente religiosa dell'educazione salesiana potesse risolversi in termini di autoreferenzialità, paternalismo, rigidità dottrinale, distacco dall'impegno politico e sociale, insufficiente autonomia decisionale.

Insomma, dei due valori-chiave della Costituzione (dignità e laicità) il modello salesiano ha perseguito e realizzato il primo, nei centocinquanta anni del percorso unitario: in un modo e con risultati tali da compensare largamente la "disattenzione" (o la minore sensibilità) verso il secondo.

Lo ricordava anni addietro un ex-allievo salesiano, illustre e laico, **Sandro Pertini,** il quale riconosceva di aver "imparato nella scuola salesiana un amore senza limiti per tutti gli oppressi e i miseri", al quale lo aveva iniziato "la vita mirabile del Santo". Una testimonianza significativa dell'efficacia del messaggio educativo di Don Bosco. Credo sia giusto ricordarla, in occasione dei centocinquanta anni dell'unità italiana e della presenza salesiana nel Paese. ■

(da *L'Osservatore Romano* del 14 aprile 2011-
I titoli interni sono a cura della redazione)



Educare alla responsabilità nella scuola

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Mi ha scritto Marco, un exallievo sessantenne di Trento. Ricordando gli anni belli della sua esperienza scolastica mi chiedeva se noi salesiani abbiamo intenzione di lasciare la scuola. Mi ha lasciato perplesso la domanda, perché mai me la sarei posta. Credo che la scuola sia uno degli ambiti educativi in cui lo stile salesiano può dare frutti splendidi. Certo ci sono difficoltà, soprattutto fino a che non verrà riconosciuta una reale parità. Ma non credo che i salesiani vogliano lasciare la scuola. Per questo vorrei condividere alcune riflessioni, come stimolo per le nostre unioni locali a riflettere sulla necessità dell'educazione alla responsabilità, come obiettivo della nostra azione di exallievi.

Recuperare la responsabilità

Riporto un articolo apparso sul "Corriere della sera" del 30 maggio con alcune riflessioni sull'emergenza educativa che tutti coinvolge, in particolare chi come noi, ha a cuore l'educazione dei giovani "alla vita buona del Vangelo".

Stupisce favorevolmente ***il recupero dell'educazione alla responsabilità*** in un tempo in cui ciascuno si ritiene metro e misura dei diritti e, in modo più relativo, dei doveri. Stupisce che si chieda agli insegnanti di non far copiare, quasi che per un educatore che si ritenga tale esistano altre possibilità!

Non è qui in gioco la necessità di dialogo e di ascolto delle giuste esigenze degli studenti, ma l'educazione alla prima forma della legalità che è il rispetto dei propri doveri, non necessariamente condizionato dal rispetto dei propri diritti.

Sul giornale quest'articolo appare come "Un appello culturale" e come tale credo possa essere definito e accolto da ciascuno di noi.

Sarebbe bello che iniziasse un dibattito, non tanto perché ciascuno faccia sapere la sua posizione di parte, ma perché insieme, con l'apporto di tutti, nel dialogo e nel confronto di opinioni, sappiamo proporre un impegno educativo comune.

Certo, potremmo partire dal "*ricordare i bei tempi*" in cui con severità eravamo educati a imparare quanto ci veniva insegnato con lavoro diuturno, giudizio severo, e sacrificio personale. Sarebbe ottima cosa, ma fuorviante, perché "i bei tempi andati" non sempre erano tali, così come sono trasfigurati dalla memoria e dalla nostalgia. E, in ogni caso, non potrebbero tornare: altri i rapporti tra i diversi protagonisti dell'azione educativa, altra la condivisione tra famiglia e scuola, altra la struttura selettiva della scuola. E non tutto certo da rimpiangere. Credo sia necessario uno sforzo di adattamento alle reali condizioni dell'oggi.

A fronte della fatica di educare forse ***dobbiamo proporci un'alleanza educativa tra studenti, scuola e famiglie*** per impedire una deriva che riduce la riuscita dell'educazione alla buona volontà di pochi e non come obiettivo di tutti. Dobbiamo ritornare a codici condivisi, a regole precise che vincolino ciascuno alla responsabilità delle proprie azioni. Non è più possibile *un pregiudizio di irresponsabilità* che impedisca allo studente di essere valutato nel suo impegno, all'insegnante e alla scuola di sfuggire alla formazione e a rendere disponibili le competenze necessarie, alle famiglie di rifugiarsi nella facile delega di responsabilità con i figli iscritti al "Club dei Diritti Assoluti".

Alcune riflessioni su educazione e responsabilità a partire da un articolo di giornale

Dobbiamo recuperare la buona educazione come premessa ineliminabile di una scuola che funzioni nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità.

Deve essere riscritto e firmato un patto educativo che vincoli tutti i soggetti in vista di una scuola che accanto al rigore sappia dare la giusta sanzione del merito e il necessario accompagnamento delle fragilità.

"Un appello culturale"

Non fate più copiare gli studenti
L'educazione alla legalità comincia proprio con i valori della scuola

In questi giorni un gruppo di insegnanti e presidi va raccogliendo adesioni in calce a un appello che invita quanti saranno commissari e presidenti di commissione negli esami di terza media o di maturità a non «chiudere un occhio» se qualcuno copia e a non «fornire ai propri allievi traduzioni o soluzioni» durante lo svolgimento delle prove d'esame. Si tratta di un appello (si veda il testo in sul sito gruppodifirenze.blogspot) che sarebbe pleonastico nella maggior parte dei Paesi europei. E ancor più risulterebbe superfluo negli Stati Uniti, dove gli studenti universitari, nei loro «codici d'onore», s'impegnano non solo a non copiare ma - fatto per noi inconcepibile - a denunciare chi copia. Ma certo pleonastico non è in Italia, dove non sono rari i casi di insegnanti che fanno proprio le due cose appena citate: tollerano che si copi o addirittura forniscono loro stessi un «aiutino» agli studenti. Il fatto è che nella nostra cultura il copiare a scuola è spesso considerato come qualcosa di lecito,

perfino come un atto di altruismo (da parte di chi fa copiare), mentre di solito percepiamo poco o nulla quanto simili comportamenti penalizzino l'equità e il merito, che richiedono il rispetto di regole certe nella valutazione di ciascuno.

I promotori dell'appello (al quale hanno aderito la Uil Scuola e l'Associazione nazionale presidi) scrivono di ritenere che la maggioranza degli insegnanti agisca di norma in modo corretto. Eppure il fatto stesso che abbiano sentito il bisogno di prendere una simile iniziativa lascia supporre che la minoranza che si comporta diversamente non sia quantitativamente insignificante. Del resto, l'anno passato l'Invalsi, i cui test in italiano e matematica ormai fanno parte integrante degli esami di III media, dovette invitare gli insegnanti delle discipline oggetto della prova a rimanere fuori dalle aule, per evitare appunto che loro stessi potessero suggerire agli studenti, come era avvenuto l'anno prima.



Dietro quelli che l'Invalsi chiamava pudicamente i «comportamenti opportunistici» di studenti e insegnanti non c'è soltanto una certa propensione nazionale al buonismo e all'indulgenza; c'è piuttosto, per quel che riguarda specificamente il corpo docente, la diffusione di una pedagogia fondata sulla comprensione e sul dialogo (cose sacrosante, naturalmente), che però non riesce ad affiancare all'una e all'altro - quando sia necessario - la sanzione. Ecco come un insegnante - la cui testimonianza si trova nel libro che un sociologo, Marcello Dei, ha appena pubblicato sull'argomento (*Ragazzi, si copia*, Il Mulino) - ha sintetizzato il proprio comportamento di fronte all'alunno sorpreso a copiare: «Il mio atteggiamento è di confronto. Voglio capire perché lo sta facendo, voglio discutere con lui, capirne le ragioni, e poi prendere delle decisioni, anche lasciarlo copiare o smettere di copiare. Ecco, dipende dalla discussione che ne nasce». Si tratta evidentemente di un caso limite, ma l'idea che il copiare non si configuri come un comportamento in quanto tale condannabile è invece abbastanza diffusa. In tanti insegnanti, si ricava dalla ricerca di Dei, sembra prevalere un atteggiamento fatto di disinteresse per il problema, di bonaria indulgenza, a volte di una sostanziale giustificazione del copiare che chiama magari in causa l'insicurezza psicologica dello studente o il fatto che, se quest'ultimo copia, è solo perché l'insegnante ha evidentemente spiegato male. Né è da sottovalutare il fatto che, fingendo di non vedere chi copia, un insegnante evita le scocciature a non finire - dalle proteste dei genitori all'eventuale ricorso al Tar - che un diverso comportamento avrebbe potuto provocare. Eppure, ci sono pochi dubbi sul fatto che, come scrivono i promotori dell'appello per la correttezza degli esami, l'educazione alla legalità comincia proprio con l'esempio di comportamenti coerenti con i valori e i principi che la scuola deve insegnare.

Giovanni Belardelli dal "Corriere della sera" 30 maggio 2011)

Accogliere ed esigere

Come appare chiaro, il tema va ben oltre la scuola, ma nella scuola, necessario ambito educativo, esso trova il suo ambito naturale.

Non entriamo nel merito delle tante scelte fatte dalla poltica in questi anni, ma sicuramente come exallievi di Don Bosco dobbiamo impegnarci per ***fare in modo che la bellezza dei nostri anni giovanili possa essere rivissuta dai giovani di oggi***.

Siamo stati accompagnati a crescere in ambienti ***educativi accoglienti e allo stesso tempo esigenti***, dove la gioia dello stare insieme non era priva di responsabilità nei confronti dell'ambiente, degli insegnanti e dei compagni.

Un patto educativo c'era e senza neppure pensarci di mettere firme, ciascuno di noi lo aveva fatto suo nella solidarietà dello ***spirito di famiglia***.

Forse non tutto questo si può pretendere dalla scuola oggi. Certo dobbiamo ***recuperare la gioia di collaborare insieme alla costruzione di uomini e donne responsabili della propria vita e del bene comune***.

Ci credono la maggior parte dei soggetti che costruiscono il clima educativo nella scuola: forse è il caso di farlo emergere con la responsabilità di chi ci mette la faccia.

L'onesto cittadino che si impegna in quanto cristiano per il bene comune deve sapersi appassionare al mondo dell'educazione.

Per noi che, pur nella fatica di quegli anni, abbiamo vissuto la splendida avventura di diventare adulti, l'impegno di cambiare la scuola è di quelli decisivi. ■

(Foto ANS)

I Salesiani nella tempesta

I figli di Don Bosco nel dramma della Costa d'Avorio

di Andrea Carbonari

«Carissimi, vi saluto con il cuore di Don Bosco, ringraziando delle notizie che ci state inviando sulla situazione assai critica nella Costa d'Avorio, che si trova all'orlo di una guerra civile. Mi rincresce davvero tanto questa situazione di violenza [...]. Come al solito, quelli che soffrono di più sono i poveri e i giovani. Mi congratulo per tutto ciò che state facendo nella missione per accogliere e dare aiuto ai rifugiati. Cercheremo di venire incontro ai vostri bisogni in modo tale che voi possiate continuare a rendere un servizio umanitario a queste persone sfollate [...].»

Con queste parole, diffuse da ANS (l'agenzia di stampa salesiana) il 4 gennaio scorso, don Pascual Chavez esprimeva ai salesiani che operavano in Costa d'Avorio la sua vicinanza in un momento difficile per quel paese africano. Nei mesi successivi la situazione sarebbe peggiorata, fino ad arrivare a una guerra civile, anche se non dichiarata. È opportuno fare memoria dei fatti accaduti, e che hanno visto i salesiani in prima linea a fianco dei poveri e dei bisognosi.



La crisi politica

Sarebbe lungo analizzare gli eventi che hanno portato al dramma vissuto negli ultimi mesi. Mi limiterò a raccontare in breve alcuni momenti chiave. Il 28 novembre 2010, dopo un lungo e sofferto processo politico, si tengono le elezioni presidenziali. I principali candidati sono Laurent Gbabgo (il presidente uscente) e Alassane Ouattara. Le Nazioni Unite hanno una loro missione nel paese e vigilano perché il processo elettorale si svolga in modo trasparente. Il due dicembre la Commissione Elettorale proclama vincitore Ouattara (e l'ONU riconosce questo risultato), ma gli uomini di Gbagbo denunciano brogli e, il 4 dicembre il Consiglio Costituzionale paese dichiara vincitore il presidente uscente. Da quel momento la Costa d'Avorio avrà per mesi due Presidenti della Repubblica in carica. La vicenda sarebbe stata ridicola, se non si fosse trasformata presto in tragedia.

I sostenitori dei due schieramenti scendono in piazza, affrontandosi in maniera sempre più violenta fino al 3 marzo quando, stando alle ricostruzioni, alcuni miliziani di Gbagbo sparano sui manifestanti favorevoli all'avversario ad Abidjan, la principale città della nazione, uccidendo sette donne. Da quel momento la situazione precipita. Si susseguono gli scontri, fino a quando le Forze Repubblicane della Costa d'Avorio (FRCI), fedeli a Ouattara, prendono il controllo di Abidjan e catturano Gbagbo, l'undici aprile scorso. Il 21 maggio nella capitale Yamoussoukro si svolge la cerimonia d'investitura di Ouattara come presidente.

Il dramma vissuto dalla Costa d'Avorio e dai salesiani che vi operano è un insegnamento anche per noi

Costui ha avuto fin dall'inizio della crisi il sostegno quasi unanime della comunità internazionale. La Francia, di cui la Costa d'Avorio era una colonia, ha svolto un ruolo fondamentale nel far volgere gli eventi in favore dell'attuale capo dello stato. Gbagbo è rimasto invece pian piano isolato, fino alla sua caduta. Secondo le testimonianze, i suoi sostenitori si sono macchiati di violenze e di comportamenti gravi, come la scelta di armare i giovani per prepararli al combattimento facendo leva sull'etnia di appartenza.

Neanche i partigiani di Ouattara, nel loro complesso, hanno le mani pulite. Da anni il paese era diviso in due perché il nord era nelle mani dei guerriglieri delle Forze Nuove, guidate da Guillaume Soro (l'attuale primo ministro), sostenitore di Ouattara. Con lo scoppio del conflitto le Forze Nuove (diventate poi FRCI) cominciano un'offensiva verso sud per cacciare

Gbagbo e i suoi. Riuscendoci, come abbiamo visto. Nel corso di quest'avanzata, però, anche loro si rendono responsabili di violenze. In particolare, diviene tristemente famoso quanto accade a Duékoué.

Le radici dell'odio

In Costa d'Avorio, prima dello scoppio della guerra civile, i salesiani hanno tre case, che fanno parte della Visitatoria dell'Africa Occidentale Francofona. Una di esse si trova ad Abidjan, nel quartiere di Koumassi Remblais. Lì, oltre alla parrocchia, vi sono un centro giovanile e due centri di accoglienza per bambini in difficoltà. Sono cinque i salesiani che abitano nella casa. Un'altra opera si trova a Korhogo, nel nord del paese, e per questo è sostanzialmente risparmiata dagli orrori del conflitto. Cinque salesiani seguono la parrocchia e un istituto secondario.

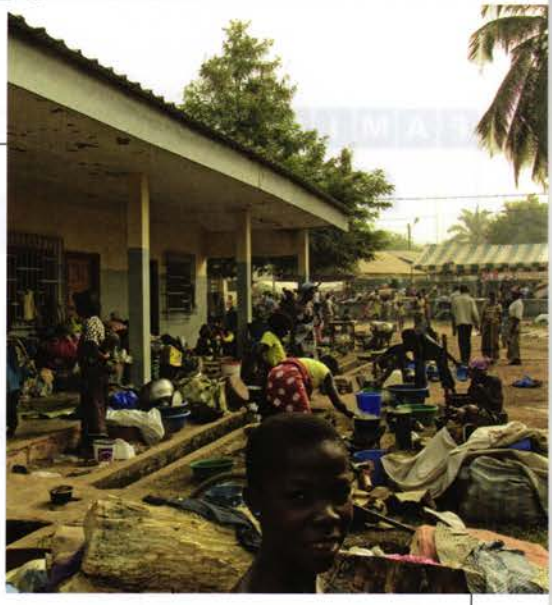
La terza opera (intitolata a Santa Teresa di Gesù Bambino) si trova a Duékoué, nell'ovest della Costa d'Avorio, e diventerà suo malgrado conosciuta in tutto il mondo. In condizioni normali tre salesiani si prendono cura di una parrocchia, un centro di formazione professionale e un pensionato.

Fin dai primi giorni dell'anno, a causa della violenza crescente la situazione nella zona diviene drammatica. Il 4 gennaio l'ANS descrive le fasi iniziali della tragedia che si profila all'orizzonte: «Racconta un missionario salesiano presente nel paese che ieri, 3 gennaio, il furto di un'auto lungo la strada tra Duékoué e Man ha causato la morte di una donna e un successivo intenso scontro tra i giovani delle etnie dioula e guéré, "una battaglia campale a colpi di pietre". Le forze dell'ordine intervenute hanno sparato un colpo in aria per frenare la lotta, senza tuttavia riuscire a placare la violenza delle due fazioni. "Sembrava un'operazione preparata da lungo tempo", confida il missionario. I commercianti hanno dovuto abbandonare le attività, sono stati incendiati varie abitazioni e negozi, il traffico è stato bloccato e ci sono stati decine di feriti gravi e sequestri mirati tra i due gruppi. I giovani dioula hanno anche istituito dei posti di blocco per impedire ai guéré di uscire dal loro quartiere e, nonostante la presenza di alcuni poliziotti armati, una donna e un signore anziano sono rimasti seriamente feriti, e solo con difficoltà è stato possibile trasportarli d'urgenza all'ospedale. "Qui la mia sorpresa è stata grande. – Prosegue il nostro corrispondente – Ci sono decine di feriti in gravi condizioni. Questa crisi ha portato molti nuovi sfollati a cercare rifugio nella missione di Duékoué. Alla notte di lunedì ci sono circa 5.000 persone presenti, di cui 2.000 che vi soggiornano dal 16 dicembre".» Era solo l'inizio. La casa salesiana arriverà a ospitare giorno e notte 30.000 persone in fuga dai combattimenti, quando ne potrebbe accogliere 8.000.

Nelle parole di quel missionario c'è già una delle spiegazioni di quanto accaduto. Da centinaia di anni nel territorio della Costa d'Avorio convivono persone di diversa etnia e religione. A grandi linee, al sud prevalgono i guéré, mentre al nord i dioula, che hanno legami con le popolazioni che abitano nel Burkina Faso. Negli anni Novanta alcuni uomini politici hanno deciso di raccogliere consensi sfruttando le differenze razziali. È nata così l'idea della "ivoirité", che possiamo tradurre liberamente come "purezza razziale". Sulla base di questo concetto, i cittadini non sono più tutti uguali, ma esistono "veri" abitanti della Costa d'Avorio e quelli che sono "stranieri". Ossia cittadini di serie B, perché anche se vivono nel paese da generazioni, le loro radici sono altrove. Ciò ha avuto un'applicazione concreta in campo politico. Ouattara è, infatti, un dioula che ha legami col Burkina Faso, e gli avversari (come Gbagbo), l'hanno accusato di essere uno straniero che avrebbe "venduto" il paese alle potenze straniere. I sostenitori del presidente uscente sono stati accusati di aver ucciso a sangue freddo persone di etnia dioula solo perché appartenevano a quel gruppo. Ma la cosa si è ritorta loro contro. Quando gli avversari hanno avuto l'occasione, hanno fatto la stessa cosa coi guéré, accusati di aver sostenuto Gbagbo.

Il dramma e la speranza

Tra il 27 e il 29 marzo, subito dopo che le FRCI (in prevalenza di etnia dioula) prendono il controllo della zona, a Douékoué avviene una strage di civili i cui contorni rimangono ancora da chiarire. Secondo dati forniti dalla Caritas poco dopo gli eventi, mille persone scompaiono o sono uccise da uomini armati non identificati. Si tratta soprattutto di giovani maschi di etnia guéré.



La missione di Duékoué è risparmiata, anche perché è protetta da truppe ONU, ma intorno ad essa il sangue scorre. Le persone che vi si rifugiano raccontano gli orrori cui hanno assistito. I due salesiani rimasti cercano di fare quello che possono, ma il compito è enorme. E non sembra essere finito. Con la cattura di Gbagbo la comunità internazionale spera che la violenza cessi, ma mentre scrivo la situazione del paese, e in particolare nella missione, è ancora precaria. È necessario il sostegno di tutti noi.

Quanto avvenuto è un ammonimento per il futuro di tutti i popoli. Nella politica, bisogna puntare per quanto possibile a ciò che unisce, non a ciò che divide. Altrimenti si scatenano forze che non sono controllabili. Forze che possono distruggere un paese prospero e unito, com'era fino a non molti anni fa la Costa d'Avorio. Non bisogna farsi vincere né dall'odio né dalla disperazione.

Concludo riprendendo le parole di un comunicato di ANS del primo giugno, che da la parola a don Antonio César Fernández, salesiano spagnolo da trent'anni in Africa. «La soddisfazione più grande per don Fernández e per gli altri salesiani nel paese è riuscire a dare speranza ai tanti giovani abbandonati, come il piccolo Kader, bambino autistico ed epilettico di 10 anni, abbandonato dalla sua famiglia. Giunto presso il centro salesiano circa 1 anno fa, con l'aiuto degli operatori e degli altri ragazzi ospiti del centro di accoglienza, non soffre quasi più di crisi di epilessia e sta imparando a comunicare con le persone che gli sono accanto. Per lui e per i ragazzi come lui, pur tra le difficoltà, lavorano oggi i Figli di Don Bosco.» ■

(Foto ANS)

"Bisogna fare bene il bene"

Intervista a Carola Carazzone

di A.C.

Torinese, 38 anni, Carola Carazzone dal 18 aprile 2011 è la nuova presidente del VIS, (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). Il VIS è un'organizzazione non governativa (ONG) italiana di cooperazione internazionale italiana che i salesiani hanno creato nel 1986. Festeggia quindi i suoi venticinque anni di vita.

Il VIS è promossa dal Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS). Il suo delegato (nonché vice presidente), don Franco Fontana, è l'animatore missionario nazionale. Essa realizza progetti che hanno come destinatari privilegiati i bambini e i ragazzi più bisognosi di 43 paesi poveri del mondo in America Latina, Africa, Est Europa, Asia. I suoi progetti mirano a prendersi cura e a proteggere i minori di strada, quelli in conflitto con la legge, quelli che vivono in situazione di estrema povertà, non soltanto economica. «La nostra specializzazione sono i bambini, i ragazzi, i giovani più poveri e vulnerabili nei paesi poveri», afferma la Carazzone.

Il VIS è però anche un'agenzia educativa internazionale, che in Italia e in Europa promuove percorsi educativi di sensibilizzazione, informazione e formazione e campagne sulle tematiche dello sviluppo umano, della mondialità, dei diritti dei più poveri, ecc.

Avvocato specializzato nella difesa dei in diritti umani, sposata con Marco e mamma di Jacopo e Camilla, come molti altri giovani, la Carazzone è entrata a far parte del ha conosciuto il VIS dopo attraverso un'esperienza di volontariato internazionale estivo. Nell'estate del 1993, quando era al primo anno di università (e dopo un corso durato tutto l'inverno e tutta la primavera sulle tematiche del volontariato internazionale e del sottosviluppo) ha avuto la possibilità di andare in un centro di accoglienza per bambini di strada nella periferia di Asuncion (la capitale del Paraguay), il Don Bosco Rogas. «Un'esperienza molto molto forte che mi ha cambiato la vita», la descrive lei. Questo tipo di esperienza il VIS la offre ogni anno a 450 giovani di tutte le ispettorie salesiane d'Italia. Carola Carazzone ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune nostre domande.



Quali sono le sfide che secondo lei la vostra organizzazione dovrà affrontare per il futuro?

Secondo me sono sostanzialmente tre. Innanzitutto quella dell'**efficacia**. L'efficacia degli interventi, della programmazione, dei progetti. Cioè, *bisogna fare bene il bene*. Oggi le ONG hanno strumenti che quindici anni fa non avevano. Strumenti che sono offerti dalle nuove tecnologie, che sono offerti dai lati positivi della globalizzazione, ecc. Bisogna fare meglio quello che si sta facendo, in

Carola Carazzone, presidentessa del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, ha risposto ad alcune nostre domande

un modo più efficace, con degli indicatori di qualità ancora più incisivi e ancora più importanti.

Secondo, la sfida del **lavorare in rete**, del saper costruire dei rapporti di partnership pubblico/privato, dei rapporti di partnership tra organizzazioni non governative a livello locale, nazionale, regionale, nazionale nazionale e anche a livello internazionale per riuscire a incidere sulle politiche pubbliche (educative e di cooperazione internazionale).

La terza sfida è quella di riuscire a **prevenire**. Quindi di riuscire a diffondere una cultura preventiva dei diritti umani, dello sviluppo umano, della cittadinanza responsabile. Il VIS ha questa grande davanti a sé sfida, di essere uno degli attori che può contribuire a formare una cultura diversa. Una cultura che cerca non soltanto di mettere delle toppe dove ci sono gravi ingiustizie sociali, ma di contribuire a cambiare la mentalità degli italiani, degli europei, della gente che ormai non può pensare che i problemi del "Terzo Mondo" siano qualche cosa che non ci riguarda. Ormai nel nostro mondo interrelato e interdipendente non possiamo parlare altro che di cittadinanza mondiale attiva.

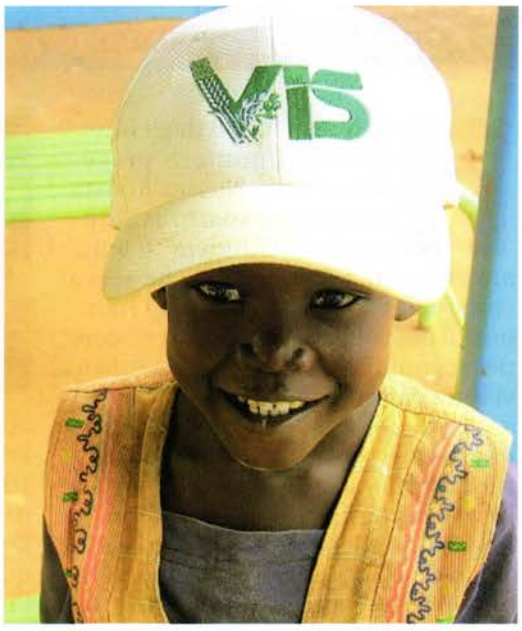
Qual è il ruolo che l'Italia svolge e può e svolgere come paese nello sviluppo degli altri popoli?

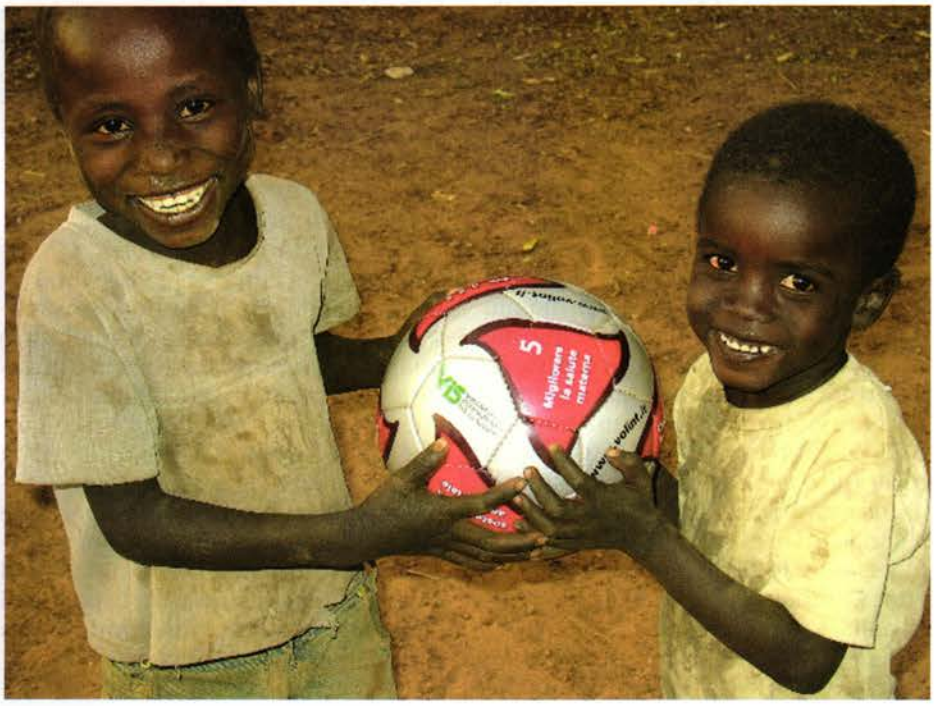
L'Italia può svolgere un ruolo determinante, sicuramente nel bacino del Mediterraneo ma anche, per tradizione e storia della cooperazione allo sviluppo italiano in Africa, Asia, e America Latina. L'Italia può veramente giocare un ruolo importante. È un paese che deve investire di più nella cooperazione internazionale, non soltanto in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi.

Il panorama della cooperazione internazionale è radicalmente cambiato. Quindici anni fa non c'erano master, non c'erano specializzazioni o professionalizzazioni. Tutto era molto più basato sulla buona volontà. Le motivazioni ovviamente sono fondamentali. Però oggi la professionalità e la maggiore professionalizzazione degli operatori della cooperazione internazionale e l'efficacia degli interventi sono fondamentali per lo sviluppo deve essere qualche cosa d'importante.»

Qual è la specificità del VIS all'interno della Famiglia Salesiana?

All'interno della Famiglia Salesiana la specificità del VIS è il volontariato internazionale, quindi l'offerta formativa di cittadinanza mondiale che il VIS propone alle ispettorie. Il VIS propone un percorso di formazione al volontariato internazionale che è veramente meraviglioso per il giovane dei nostri oratori, delle nostre ispettorie, per il giovane adulto che decida di farlo come scelta di vita, e quindi come professione, o che invece decida di fare un'esperienza di volontariato internazionale per un periodo a termine, e un'esperienza di volontariato internazionale come parentesi nella in unapropria formazione personale, spirituale, umana molto importante nella sua vita. Anche se poi decidesse di fare tutt'altro, il medico, l'idraulico, il professore in Italia. È un'esperienza umana molto molto arricchente. Quindi la proposta di volontariato internazionale può essere una proposta vocazionale in un'ottica che sia di pastorale giovanile, non una pastorale giovanile del tempo libero, ma dell'impegno, della condivisione, della cittadinanza mondiale attiva.





(Foto VIS)

Come possono gli exallievi/e di Don Bosco d'Italia collaborare con voi?

Sarebbe bellissimo fare un partenariato con gli exallievi di Don Bosco d'Italia sulle tematiche della povertà, dello sviluppo umano, della violazione dei diritti umani e in particolare dei bambini e degli adolescenti. Quindi riuscire a portare avanti insieme delle campagne informative, formative ed educative, di sensibilizzazione nei nostri ambienti su questi temi insieme, e creare insieme dei momenti di approfondimento tematici. E poi portare avanti delle campagne che si rivolgano non soltanto al nostro interno, e quindi agli exallievi, ma che siano capaci di incidere sull'opinione pubblica più in generale. ■



L'Etica è necessaria alla politica - In politica per andare oltre la politica: Per quale politica?

di Giancarlo Colombo

Ho ripreso i titoli degli interventi del numero precedente della Nostra Rivista perché mi sembrava opportuno "chiudere" il tema attorno a una prospettiva che serva come riflessione e spunto per chiunque di noi voglia "formarsi" e crescere nel segno di una cittadinanza attiva, vissuta da protagonisti.

Ho detto, sopra, "chiudere" perché questi interventi non dovevano costituire un manuale di apprendistato politico e pertanto non intendevamo (la Redazione ed io) tediare gli amici ALLIEVI di DON BOSCO con analisi che ci avrebbero portato lontano (nel tempo e nello spazio) e rischiare di violare la libertà di pensiero politico di ciascuno di noi (conformemente allo Statuto Associativo).

«È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo» (cardinal Dionigi Tettamanzi al Convegno di Verona – 2006).

È diventata oramai un'evidenza che quando il peso dei grandi interessi privati nella vita politica si fa più evidente, l'interesse dei cittadini per la politica tende a declinare, perché essa (la politica) parla di cose che non hanno a che fare con i problemi concreti dei singoli né tantomeno con il futuro della collettività.

Mi pare appropriato, con questa premessa, citare la celebre metafora della nebbia, oltretutto molto attuale, del cardinal Carlo Maria Martini in un suo intervento a un convegno di laici del 1995 (sic!): «Più che buio vedo nebbia. E a nessuno deve sfuggire che mentre è normale che la sentinella veda il buio in attesa dell'alba, è più grave e innaturale, certo più pericoloso, che veda nebbia. Ogni nemico interno ed esterno può infiltrarsi se c'è nebbia, i confini non sono più chiari, difendersi è più difficile, serpeggia nell'animo un'inquietudine diversa, più sottile e paralizzante.»

Pertanto mi pare che oggi si ponga



la necessità, tanto nelle politiche economiche e sociali quanto nelle questioni internazionali, di recuperare il primato della politica, di costruire e di far valere punti di vista DIVERSI da quelli espressi dai grandi poteri dell'economia e della finanza, specialmente dopo la crisi da questi causata, tuttora in evoluzione, della quale non si coglie ancora la fine.

Quali le progettualità? Quali le prospettive? Quali i valori fondanti?

I Diritti Umani – La Persona Umana La promozione dei diritti umani, derivando dalla logica intrinseca della persona umana, diviene un preciso obbligo tanto per Chiesa quanto per la Società Civile. L'adoperarsi delle varie Agenzie Educative per far prendere coscienza dell'importanza dei diritti fondamentali delle persone, perché siano conosciuti, promossi, tutelati, è ormai un fatto assodato e direi persino incontrovertibile.

La ricerca del BENE COMUNE La dottrina sociale cristiana guarda alla politica e la indica come la forma più alta di carità, proprio perché questa, se è svolta in modo autentico, diviene il più efficace e prezioso servizio per il mantenimento e la promozione del BENE COMUNE, che il Vaticano II (*Gaudium et Spes*, 74) così definisce: «L'insieme di quelle condizioni sociali con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione.»

La FAMIGLIA «Famiglia diventa ciò che sei!» (Beato Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, 15). È doveroso che, non solo la Chiesa, ma soprattutto la Società Civile (=la politica!) abbia al centro delle proprie scelte la salvaguardia dell'istituto familiare con le opportune iniziative, economiche e sociali, culturali, affinchè si prenda coscienza che questo "bene comune" venga valorizzato quale elemento di crescita umana e civile.

Il Mondo del LAVORO Il lavoro è mezzo per eccellenza per l'emancipazione dei soggetti, il sostentamento delle famiglie, il progresso della società. Si tenga presente, da parte della politica, che di fronte alla tentazione del profitto a ogni costo, che spesso va a discapito della tutela e della dignità della persona umana, la Dottrina Sociale Cristiana considera il "lavoro superiore a qualsiasi fattore di produzione..." (*Compendio DSC*, 276).

La PACE Accettata la premessa, ovvia, che la violenza non costituisce mai una risposta giusta per ristabilire un ordine sovvertito, si tratta di educarci TUTTI, ai vari livelli di responsabilità, a fare propria la certezza che se la singola persona è in pace con se stessa e ritiene la pace bene costitutivo della società, l'obiettivo di una crescita comune nella giustizia, nella solidarietà, può essere certamente e convintamente a portata di mano (rileggere i carmi di Isaia!).

Salvaguardia del CREATO La nostra tanto declamata era post-moderna deve acquisire profonda consapevolezza della necessità di realizzare un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura, superando il mito dell'indefinita crescita delle risorse. Recuperare il tema biblico della "CUSTODIA" della natura appare, oggi, un passaggio obbligato. Non si tratta di indulgere alle mode, ma di acquisire consapevolezza che il futuro dell'intera umanità si gioca in larga misura sulla capacità di conciliare la cultura del dominio con la cultura della custodia. ■

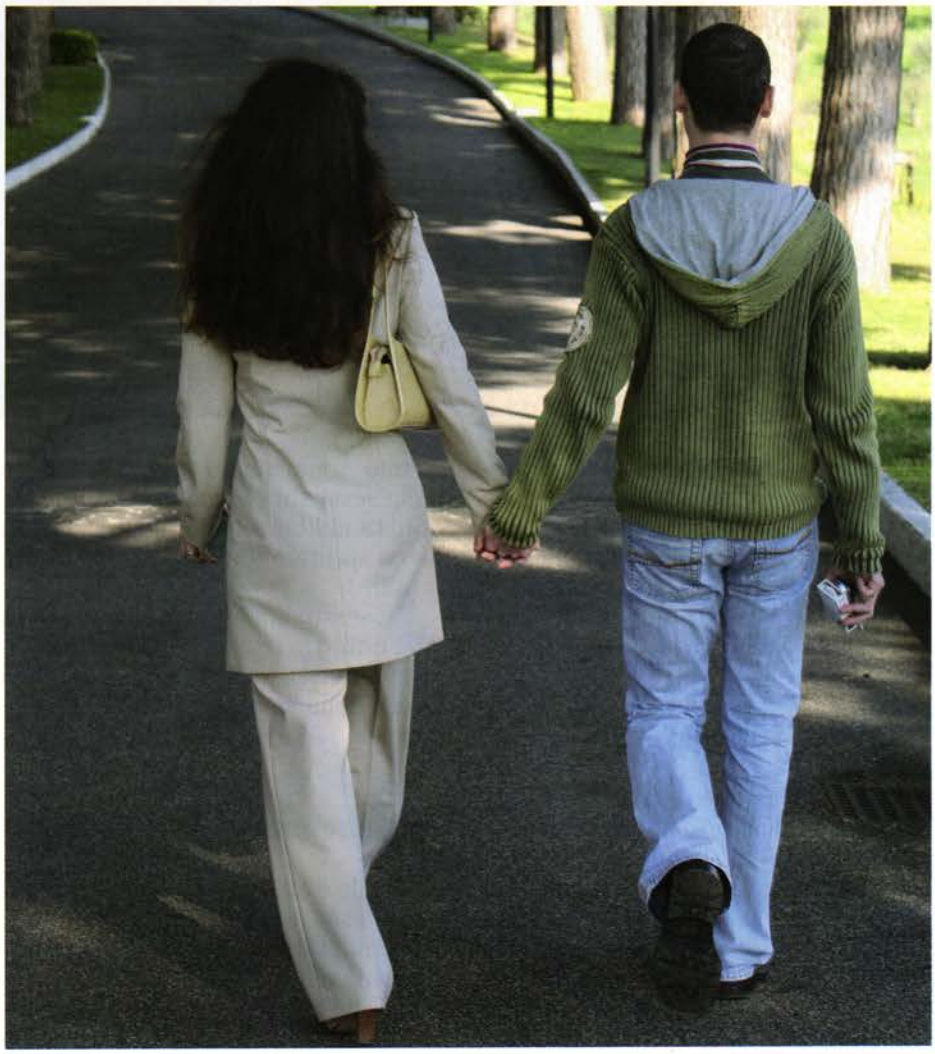
(Foto ANS)



Educare alla sessualità

di Carlo Carlotto

La sessualità non è una mela peccaminosa, ma rimane una patata bollente che ancora non sappiamo bene come maneggiare. Senza norme etiche l'uomo diventa un animale temibile, carico di paure e in preda ai terrori di una vita caotica e senza controllo. La grande trasformazione socio-culturale, la rivoluzione industriale, la secolarizzazione, l'emergere di una coscienza sociale e politica nuova sono tutti fattori che hanno agito anche nel campo della sessualità. Fare della sessualità una forza costruttrice della persona, un impegno e non un gioco, è la struttura portante della nuova morale.



La sessualità nel cammino di crescita

La Bibbia non ci presenta un codice di comportamenti etici riguardanti la sessualità, ma ce ne offre il senso globale e profondo: è un valore consegnato da Dio all'uomo perché lo gestisca responsabilmente nel migliore dei modi.

La sessualità umana è un momento essenziale della crescita dell'io verso un'autentica capacità di amare e quindi verso una crescita nel sapersi donare agli altri (oblatività). «La sessualità – scrive il teologo don Ambrogio Valsecchi nel suo volume "*Nuove vie dell'etica sessuale*" – è il fondamentale 'luogo umano' in cui la persona cresce e matura: con essa, infatti, progressivamente si apre un rapporto di donazione agli altri.»

La sessualità è una forza che spinge a uscire dal cerchio ristretto dell'io, che finisce per soffocare e sterilizzare l'uomo, per avviarlo all'incontro non possessivo ma oblativo con l'altro. Una sessualità vissuta bene e integrata nella persona diventa una forza decisiva di costruzione e di crescita. Al contrario, una sessualità vissuta all'insegna del possesso, del piacere, dell'egoismo individualistico diventa una forza di distruzione e di disgregazione della personalità.

Questo collegamento della sessualità alla persona implica una visione ampia della sessualità, non ri-

Essere uomo è "essere-per" ed "essere-con", è rapportarsi profondamente con gli altri



dotta quindi alla genitalità o alla corporeità (semplice rapporto fisico e basta), ma intesa come modo di essere che investe tutta la persona, non solo una parte. Questo significa il modo di essere al mondo e di vivere della persona stessa.

Tu ed io

La maturazione, il crescere e l'arricchirsi dell'io non avviene in un processo solitario ma nell'incontro con il "tu". Essere uomo è "essere-per" ed "essere-con", è rapportarsi profondamente con gli altri. Anche quando, come nel celibe volontario, non viene esercitata nella sua forma genitale, costituisce sempre un qualche cosa di profondo e dinamico che sospinge la persona verso uno stadio più maturo, la apre ad atti di amore sempre più responsabilmente capaci di intrecciare un vivere comunitario. Insomma, crea rapporti interpersonali sempre più ampi e ne svela il significato umano, indica all'uomo che ci si realizza nel rapporto con l'altro e non nella solitudine che sterilisce la persona.

È tipico che in tutte le culture, anche le più primitive, la sessualità non sia mai stata abbandonata a se stessa ma sia stata canalizzata in una precisa rete di norme e tradizioni. Il mito della sessualità felice perché abbandonata al libero gioco degli istinti in piena spontaneità è uno dei miti più fasulli.

La sessualità è dunque il luogo in cui l'uomo fa insieme esperienza delle sue immense possibilità e dei suoi limiti, delle sue gioie e delle sue nostalgie.

La sessualità nella Bibbia

Quale è allora l'orizzonte di senso, quale il senso profondo e globale della sessualità nella Bibbia? Essa è un valore radicalmente secolare, consegnato da Dio all'uomo perché ne sia responsabile e lo gestisca. È un dono buono della creazione. L'originalità della Bibbia si rivela pienamente nella totale rottura che essa opera in confronto con le altre religioni del tempo che calavano la sessualità in un clima sacrale, in miti e riti che facevano diventare la sessualità un contenitore del divino. Si pensi ai miti e riti della fecondità, ai miti del dio-amante e della dea-amante attraverso cui l'amore umano e la sessualità trovavano la loro giustificazione e sacralizzazione, si chiamassero Venere o Afrodite.

La morale sacralizzante del mito e del rito dominano le grandi civiltà con cui il popolo della Bibbia venne a contatto: Mesopotamia, Siria, Egitto. Ora è proprio la Bibbia a tessere l'elogio dell'amore umano e questa visione altamente positiva della sessualità non esclude un'attenzione sollecita al suo carattere ambivalente e drammatico per le ferite inferte dal peccato.

L'Antico Testamento è pieno di cupe e reali storie che mettono a vivo questa ambiguità: violenze carnali, incesti, adulteri, tradimenti. Tuttavia questa ambiguità, strettamente legata all'esperienza negativa del peccato, non è tale da distruggere le potenzialità positive insite nel sesso umano, che conserva il suo carattere di dono bello della creazione.

Dio ci ha donato la libertà di scelta e continuamente ci suggerisce di scegliere il buono dal male. Sta solamente a noi, alla nostra coscienza morale riuscire ad ascoltare la Sua voce e non quella del "maligno" il quale vorrebbe spingerci ad avere cose futili e terrene che al limite possono durare solamente il periodo della nostra breve esistenza. Se riusciamo ad ascoltare le parole che Dio ci rivolge continuamente, arriveremo ad avere quella vita eterna e piena d'amore che Gesù ci ha promesso salendo sulla croce. ■

(Foto ANS)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2011
N. 2

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,
con la lettera del presidente di questo numero vorrei rendervi partecipi della mia relazione al **consiglio nazionale del 22 maggio scorso**, in cui ho cercato di fare un bilancio della nostra attività sociale, una specie di bilancio consuntivo nella sua prima parte e preventivo nella seconda che cerca di rendere in maniera schematica e più facilmente comprensibile, lo spero, quello che per me è stato quest'anno e quale vorrei fosse il prossimo, per me e per tutti noi.

Per quanto riguarda il bilancio consuntivo, nella voce saldo attivo (credo si dica così, non sono molto esperto in materia) metterei un numero estrapolato dal valore che per me hanno avuto momenti come:

1) l'incontro dei delegati degli Exallievi e non solo di novembre una tre giorni piena di contenuti di partecipazione e di propositi;
2) gli incontri dei giovani (Malaga, Venezia);
3) la conferenza dei presidenti di febbraio;
4) la stupenda ed esaltante giornata dell'Exallievo organizzata dagli amici della Sicilia ad Agrigento per la quale ringrazio il caro Pino Orlando, don Giammello, il presidente Li Causi, Valerio Martorana e tutti quanti si sono prodigati e sacrificati per renderla possibile;
5) l'eroica testimonianza degli Exallievi di Faenza;
6) la buona volontà nonostante le difficoltà degli amici della Calabria;
7) gli incontri di Bioetica;
8) la nostra Amicizia.

Alla voce saldo passivo (scusate sempre la mia ignoranza in materia) metterei invece:

1) la nostra scarsa speranza,
2) le nostre paure,
3) il nostro scoraggiamento,
4) il nostro scarso senso associativo,
5) il nostro grande bisogno di identità,
6) il nostro scarso impegno associativo,
7) il nostro scarso entusiasmo,
8) le nostre delusioni,
9) la nostra rassegnazione,
10) la nostra scarsa solidarietà,
11) la nostra scarsa formazione.

E mi fermo qui, perché già ci troviamo con un saldo negativo di almeno 3 punti. Non so quantificarlo in denaro, ma dal punto di vista emotivo per me è una somma molto alta.

PASSIAMO ORA AL BILANCIO PREVENTIVO

Come investire, come spendere, visto il disavanzo, quel po' di capitale che ancora ci resta, frutto forse di anni migliori, di persone migliori, di amministratori migliori, di uomini di grande fede, di grande coraggio, di grande spirito di sacrificio, di grandi presidenti, di grandi delegati.

Nonostante le perdite io lo investirei per rafforzare l'**Identità e il Senso di Appartenenza**.

Oggi più che mai è importante che ognuno di noi si senta veramente parte di una grande famiglia, di un vasto movimento. Che non ci senta isolati e soli. Ed è importante che ci si animi, ci si accompagni e si porti avanti l'associazione tutti insieme, perchè sia sempre più rafforzato il senso di appartenenza a essa e alla Famiglia Salesiana, così da fare della Famiglia Salesiana "un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani" come ci chiede il nostro Rettor Maggiore.

Gli Exallievi sono il frutto più grande e più bello del lavoro educativo - pastorale dei salesiani. Più volte l'ho sentito ripetere. Don Bosco stesso non manca di dirlo, e noi non possiamo dimenticarcene mai. Anzi, abbiamo quasi l'obbligo come associati di far sì che la nostra Associazione continui a crescere sempre più in identità, in unità al suo interno, all'interno della Famiglia Salesiana e nella società.

Ma perché ciò avvenga è importante però che tutti ci si creda profondamente, noi Exallievi per primi, e ci si riconosca pienamente nella vera identità del nostro essere Exallievi di Don Bosco e non semplicemente ex allievi dei salesiani, come qualcuno a volte si confonde o ci confonde.

Butto là solo una provocazione. Perché, per caratterizzarlo di più, non portare avanti come associazione quello che da più parti viene spesso richiesto, proponendo per l'associazione italiana il nome Allievi di Don Bosco?

Anche perché ***la nostra identità associativa non deriva dal puro fatto di essere stati exallievi di scuole salesiane (come ancora qualcuno crede) ma è data dall'educazione ricevuta***. Lo sottolineava Don Bosco: «Quella educazione che voi avete ricevuta nell'oratorio di Don Bosco partecipatela ai vostri cari». Lo sottolinea il nostro Statuto: «Exallievi ed Exallieve di Don Bosco sono coloro che,

per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema Preventivo di Don Bosco. L'educazione ricevuta richiama vincoli di figliolanza, di riconoscenza, di testimonianza, di capacità di servizio e di comunione nello spirito di famiglia».

Lo ribadiscono il Capitolo Generale 22 e l'articolo 5 delle Costituzioni salesiane che affermano: «***Gli Exallievi fanno parte della famiglia salesiana per l'educazione ricevuta e la loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo***».

Un'educazione continua **all'Impegno, alla Praticità, alla Competenza, alla Coscienza Morale, alla Partecipazione** e alla **Testimonianza**. In una parola, un'educazione a quelli che sono i valori più importanti e preziosi per la nostra associazione e che noi exallievi, o meglio Allievi, abbiamo il compito di rafforzare e di far crescere in tutti gli associati, nelle nostre famiglie nelle nostre unioni e nella società intera.

Un'educazione tutta speciale che viene dal cuore, dal cuore di Don Bosco, perchè come Lui diceva: ***L'educazione è cosa di cuore***.

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!»

Lo dice San Paolo. Ce lo dice la Chiesa il 31 Gennaio, ma è come se ogni anno o, meglio, ogni giorno Don Bosco lo ripetesse a ognuno di noi.

Don Bosco è stato sempre particolarmente vicino ai suoi Exallievi da quel lontano 24 giugno 1870, festa di San Giovanni. Vi è sempre stato un continuo scambio di amore e di affetto. Siamo e saremo sempre i suoi figli e lui sarà sempre per tutti il nostro padre, maestro ed amico, amico grande vero e sincero e noi siamo e saremo sempre i suoi allievi in nome di quel grande amore che ci lega.

Il Capitolo Generale 26 ha identificato proprio come un'urgenza prioritaria, non soltanto per i salesiani ma per tutta la Famiglia Salesiana, la conoscenza della persona, della pedagogia e della spiritualità di Don Bosco. Nella misura in cui conosciamo e viviamo la Sua spiritualità si rafforza la nostra identità come Exallievi ed Exallieve di Don Bosco.

Il CG26 invita tutti a ripartire da Don Bosco: «Impegnarsi ad amare, studiare, imitare, invocare e far conoscere Don Bosco, per ripartire da lui». Per noi Exallievi ed Exallieve è una provocazione che non possiamo rifiutare. Secondo il CG26 è urgente «convertire mentalità e modificare strutture, passando da una conoscenza superficiale di Don Bosco ad uno studio serio e impegnato della storia, della pedagogia, della pastorale e della spiritualità del nostro Padre ...»

I risultati a questo punto non potranno mancare e si concretizzeranno in un'azione più convinta e mossa dalla stessa passione di Don Bosco, l'unità con la Famiglia Salesiana sarà più visibile e dimostreremo che siamo "un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani", capaci cioè di lavorare con i giovani, per i giovani e tra i giovani.

Siamo esseri umani fragili, a volte il nostro fuoco interiore si spegne, a volte il coraggio ci manca e ci viene più facile e spontaneo fermarci al nostro piccolo interesse. Ma se torniamo a Don Bosco, ai suoi insegnamenti, se ci stringiamo forte al suo successore, se ascoltiamo la sua parola anche in video conferenza o registrata (com'è avvenuto ad Agrigento), allora ogni cosa acquisterà una dimensione diversa, una dimensione nuova e affascinante.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita della Confederazione mondiale degli Exallievi. Nei prossimi anni l'urna di Don Bosco visiterà le nostre case. Nel 2015 celebreremo i 200 anni della nascita di Don Bosco. Sono tutte magnifiche opportunità per rilanciare e rafforzare in ognuno di noi il senso più vero e profondo della nostra appartenenza a Don Bosco e alla sua grande famiglia. Momenti forti per ripensare con nuovo vigore ed entusiasmo al ruolo che un'associazione come la nostra deve avere all'interno della famiglia salesiana della chiesa e della società civile.

Un'altra percentuale del nostro piccolo capitale la investirei per recuperare il nostro Ruolo, che oggi non può non essere che quello di **rendere vivo e forte un grande legame d'amore** che da quasi 150 anni ci tiene legati in maniera indissolubile con Don Bosco. È un compito difficile che ci deve vedere coinvolti tutti. È veramente una grande responsabilità. Dobbiamo dare risposte a nuove esigenze, rilanciare e rinvigorire la nostra Associazione. Non soltanto dobbiamo sviluppare una nuova mentalità, ma anche implementare nuove risorse e nuovi strumenti.

Se riusciremo a non arrenderci, a non aver paura, a non lasciarci prendere dalla rassegnazione, le difficoltà odierne saranno in grado di generare all'interno della nostra Associazione una nuova forza, che ci aiuterà a immettere la passione di Don Bosco nel cuore e nella mente di ogni Exallievo ed Exallieva, a ringiovanire e rilanciare i nostri centri locali, a rinforzare la nostra identità, a costruire l'unità, a imprimere dinamismo e ad assicurare funzionalità alle nostre strutture.

La grande sfida in questo momento è acquisire nuovi modi di operare, nuovi modi di pensare, nuovi modi d'impegno, sapendo approfittare del talento, dell'ingegno della creatività, della buona volontà e dell'umiltà di quanti si sono lasciati e si lasciano affascinare ancora dal sorriso di Don Bosco, cercando di coinvolgere tutti, di spronare tutti, di responsabilizzare tutti, senza lasciarsi prendere da personalismi, da ripicche, da incomprensioni o da piccoli e ciechi egoismi, come spesso avviene al nostro interno.

Gli Exallievi e le Exallieve, in Italia e nel mondo, hanno delle realtà così diverse e variegate che uno stesso modo di pensare agire e operare non può rispondere alle esigenze di tutti. Bisogna quindi essere in grado o sforzarci di pensare e proporre progetti che possano essere validi nei vari livelli in cui si può caratterizzare il nostro agire stando sempre affianco ai giovani in comunione e condivisione con la Famiglia Salesiana con la Chiesa e con la società civile. E questo a ogni livello (Unionale, Regionale, Ispettoriale e Nazionale) scambiandoci proposte, esperienze, realizzazioni e insuccessi.

Qualcosa spenderei anche per la struttura organizzativa della nostra associazione, ora come ora, forse insieme alla nostra rivista, è la cosa più valida e "invidiata" che abbiamo. Deve essere un importante valore aggiunto e non un grave fardello per la nostra capacità di agire e per la nostra capacità di incidere nella realtà quotidiana. Magari ripensiamola, magari aggiustiamola, magari rendiamola meno incentrata sulla personalità e sul carisma di qualcuno. Ma non serviamocene per autodistruggerci, non serviamocene per escludere o isolare qualcuno che non ci sta tanto simpatico o che non fa

quello che piace a me, ma serviamocene per aumentare impegno e partecipazione. Facciamo in modo che essa sia motivo di unità e non di discordia. Facciamo in modo che nelle prossime presidenze nazionali sia rappresentata ogni ispettoria ai suoi massimi livelli. E cerchiamo di non essere quello che spesso ripete il nostro Rettor Maggiore e cioè un grande corpo con una testa piccola o una testa grande con un corpo troppo piccolo.

Spenderei poi tutto quello che ancora mi rimane per **conferire al nostro essere laici impegnati e responsabili solidità, maturità, significatività e sopratutto, credibilità** (e la credibilità ha bisogno di testimonianza) a livello sociale ed ecclesiale in modo da rendere realtà la missione che ci viene consegnata per l'educazione ricevuta. Noi Exallievi dobbiamo essere dei laici che attuano il loro impegno e vivono lo spirito salesiano nelle situazioni ordinarie della vita, del lavoro con una sensibilità e con caratteristiche originali e con un atteggiamento aperto ed accogliente. Un atteggiamento di famiglia, una famiglia vera, proiettata verso gli altri e capace di andare incontro alle diverse necessità dei suoi componenti, capace di capire, capace di far crescere.

In parole povere vorrei che insieme usassimo le poche risorse e le sempre più scarse energie **per lavorare per qualcosa di alto e di importante**.

Per la vita Non soltanto la vita dal concepimento alla morte naturale, ma la vita intesa come creato, come senso della vita come qualità della vita (fare cultura della vita, testimonianza di vita).

Per la libertà Per orientarci al bene e costruire insieme un mondo migliore (impegno sociale e politico).

Per la verità Per ridare punti di riferimento a noi stessi e ai giovani contro la tirannia del relativismo (testimoni di verità).

Per la Stabilità e i Diritti Delle Famiglie Oggi, più che mai, il sistema familiare si è indebolito. *«La famiglia è minacciata non solo dal diffuso relativismo etico, ma anche da processi di delegittimazione istituzionale. Si giunge fino alla disgregazione e al riconoscimento di altre forme di unioni, con conseguenze gravi sul piano educativo.»*

Incominciamo dalle nostre famiglie. Coinvolgiamoci nei diversi movimenti della Chiesa che hanno cura della famiglia e del rapporto delle coppie. Il Santo Padre Benedetto XVI più volte ha invitato i salesiani ad aprire la loro pastorale giovanile alla pastorale familiare.

Se la famiglia è debole lo è ancor di più la società, che altro non è che lo specchio della famiglia. La famiglia e la prima vera palestra di solidarietà di giustizia e di amore. È il primo vero ponte che unisce le generazioni ed è qui che occorrono l'impegno e la testimonianza di un'associazione come la nostra.

Per la Famiglia Salesiana, che sarà veramente una ricchezza straordinaria solo quando tutti, e a ogni livello, saremo capaci di partecipare a progetti volti a rafforzarne l'unità, la crescita e la progettazione comune. Condivisione e corresponsabilità per un progetto unico nell'identità e nel rispetto reciproco e per questo oggi più che mai è importante che ci formiamo insieme, lavoriamo insieme e progettiamo insieme.

Per l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù Il CG26 ci dice che «Don Bosco ci chiede di affrontare con audacia le sfide giovanili e di dare risposte coraggiose alla crisi di educazione del nostro tempo, coinvolgendo un vasto movimento di forze a beneficio della gioventù.»

Come Exallievi, oggi siamo chiamati a identificare progetti educativi, anche i più semplici, capaci di rispondere alle necessità dei giovani e di andare incontro ai loro bisogni, perchè possano assumere la responsabilità della propria esistenza come Don Bosco ha saputo fare con noi.

Per seguire e curare con attenzione i giovani che frequentano le case salesiane durante il loro periodo formativo, sia esso scolastico oratoriano o parrocchiale. Stabilire dei contatti con i giovani che stanno finendo il loro itinerario formativo nella casa salesiana. Dare loro motivazioni di appartenenza, assicurare il contatto, la vicinanza e andare incontro alle loro esigenze (***Venite e vedrete***). Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi. «Terminato il loro percorso educativo, non li dimenticava, li seguiva, li aiutava, li invitava, li accoglieva, li incoraggiava, li orientava ancora, li ammoniva se fosse il caso, si preoccupava del loro bene soprattutto spirituale.»

Per la solidarietà Il volontariato è una proposta stupenda e un modo di vivere la solidarietà. Va vissuto all'interno e all'esterno della nostra stessa Associazione per scoprire e rafforzare una vera vocazione di servizio verso l'altro nella Chiesa e nella società.

Per concludere e mettendo un po' da parte soldi e capitali, credo che: Come Exallievi ed Exallieve siamo chiamati oggi a **sviluppare le nostre potenzialità per incidere positivamente nella società**.

Per questo **dobbiamo formarci e formare** (educarci per educare). Don Bosco impara egli stesso per poi educare.

Cerchiamo con tutti i mezzi di **essere elementi trasformatori della società e del mondo**.

Cerchiamo di essere **testimoni autentici di Don Bosco**. «Fate tutto quello che avete visto fare da me.»

Cerchiamo di **vedere con gli occhi del cuore** quello che la mente non riesce a vedere.

La nostra Associazione oggi è chiamata a **rafforzare l'impegno, la "passione" la "coscienza" e il senso morale interiore**. La sfida per noi Exallievi ed Exallieve è diventare uomini e donne di "coscienza" per cambiare il mondo.

L'accompagnamento e l'animazione locale debbono essere pratici e funzionali, e devono tendere alla coesione degli associati e al richiamo per quanti non lo sono e a un impegno sociale ed ecclesiale.

Siamo "Associazione" quando a ogni livello *ognuno di noi* riesce a rendere vivo il carisma salesiano, il suo spirito di famiglia, la sua vicinanza, la sua fraternità la sua accoglienza e soprattutto la sua **Amicizia**.

Come vedete il nostro bilancio associativo potrebbe essere migliore e dobbiamo rifletterci sopra a lungo e con coraggio. Ma ho ancora una certezza. Se veramente lo vogliamo, **insieme potremo permettere all'educazione ricevuta da Don Bosco di dare i sui frutti e saremo ancora in grado di essere un'Associazione forte e grande come il Cuore di Don Bosco dal quale essa è nata**.

Bernardo Cannelli

Verbale della nuova redazione della rivista Voci Fraterne

Nel corso dei lavori di Giunta Nazionale del 2 Aprile u.s. a Roma, nella sede dell'Associazione, erano emerse alcune importanti problematiche relative la conduzione della rivista Voci Fraterne, sia per quanto atteneva ai contenuti e alle aree tematiche che per quanto rigardava la linea editoriale e la composizione del menabò di ciascun numero, lasciati da troppo tempo alla disponibilità di Don Enrico e di Andrea Carbonari (che non saranno mai ringraziati a sufficienza!).

In quella sede il Direttore di Voci Fraterne, **Michele Panajotti**, suggeriva positivamente l'opportunità di:

1) Ampliare la redazione con l'aggiunta di **Maurizio Bruni**, in " rappresentanza" dei Presidenti Ispettoriali; e di **Valerio Martorana** a causa della sua competenza professionale;

2) ripristinare gli incontri di Redazione, in particolar modo in prossimità della stampa dei vari numeri.

L'occasione si è presentata sabato, 21 Maggio, nel corso del Consiglio Nazionale.

Erano presenti: Michele Panajotti; **Don Enrico Peretti**; **Andrea Carbonari**; **Luisa Bertiato**; Maurizio Bruni; **Giancarlo Colombo**; **Mauro Loi**; Valerio Martorana.

Introduceva i lavori Michele Panajotti, il quale esponeva i motivi (sopra già riportati) di quest'incontro. In particolare egli si soffermava sulla necessità di dare nuovo slancio contenutistico alla Rivista, ampliando il numero dei collaboratori, che ciascuno di noi è libero di scegliersi purchè abbiano una "visione" associativa.

A seguire, Panajotti proponeva di ritrovarci, come Redazione, il sabato precedente alla messa in stampa del numero successivo della Rivista.

I presenti, dopo ampio, approfondito e molto proficuo dibattito, offrivano considerazioni e proposte che conducevano alle seguenti decisioni:

A) su indicazione di Luisa Bertiato, Vice Gex, si ritiene di dare più pagine alle esperienze e ai percorsi dei giovani, ivi compresi i lavori della Consulta. Di questo s'incaricheranno: Luisa Bertiato e Mauro Loi;

B) a Maurizio Bruni, in qualità anche di membro del Comitato di Bioetica della Federazione Nazionale, vengono assegnate le aree: Scienza, Medicina/bioetica e aggiornamenti su tematiche attinenti l'attualità;

C) a Giancarlo Colombo viene confermata l'area tematica del Socio-Politico con l'ampliamento al Mondo Ecclesiale afferention riferimento a documenti, iniziative, incontri e prese di posizione magisteriali;

D) a Valerio Martorana l'area di ATTUALITÀ ASSOCIATIVA, che serve a dare una sottolineatura più "decisa" e "convinta" dell'appartenenza all'Associazione;

E) coordinatori di Redazione sono: Michele Panajotti, Giancarlo Colombo, Valerio Martorana (unitamente a Don Enrico Peretti e Andrea Carbonari).

MICHELE PANAJOTTI
GIANCARLO COLOMBO
MAURIZIO BRUNI
MAURO LOI
ANDREA CARBONARI
VALERIO MARTORANA
DON ENRICO PERETTI
LUISA BERTIATO

GIANCARLO COLOMBO
verbalizzante

Identità e ruolo del Leader per i giovani exallievi di Don Bosco in Europa

Liegi, Scuola di Leader 2011

Dal 7 al 10 aprile a Liegi, in Belgio, è iniziato l'itinerario triennale della Scuola di Leader indicata dal piano strategico della Confederazione Mondiale Exallievi/e di Don Bosco. Secondo la programmazione sistematica, strutturata a partire dalle esperienze precedenti, sono stati individuati 3 pilastri (essere, fare e comunicare) su cui strutturare l'iter tematico da suddividere nei 3 anni per formare umanamente, cristianamente e salesianamente.

L'incontro annuale della Scuola di Leader per i Giovani Exallievi (GEX) d'Europa, guidato dal Vice Gex Mondiale Angel Gudiña, ha visto la presenza di 30 partecipanti provenienti da Croazia, Italia, Polonia, Spagna e Slovacchia. Inoltre erano presenti don Josè Pastor Ramirez, delegato Mondiale, don Enrico Peretti, delegato dell'Italia, don Ivan Zitnansky, delegato della Slovacchia, e don Jesus Guerra, delegato della Spagna.

Nella giornata iniziale è stata presentata la programmazione sistematica del progetto triennale e il programma previsto per l'incontro di Liegi concludendo la serata con un momento conviviale con i prodotti tipici portati dai presenti. Venerdì 8, don Josè Pastor Ramirez ha presentato *"L'identità dell'Exallievo/a di don Bosco: una sfida e un impegno"*, sottolineando che gli Exallievi sono *di don Bosco* e non dei salesiani. Il valore di una persona dipende da ciò che fa (quotidianamente) e non per quello che ha, dando quindi valore al proprio agire come onesto cittadino e buon cristiano nell'ottica di evitare errori come vivere nel passato, ricordarsi solo dei diritti dimenticando i doveri e trasformare i momenti di incontro e di formazione in momenti gastronomici.

Con queste provocazioni i gruppi si sono confrontati per lingua per riflettere e suggerire definizioni e strategie per definire le caratteristiche e gli obiettivi da raggiungere. Nel pomeriggio i Paesi presenti hanno esposto le proprie attività. A seguire, il segretario generale di 'Don Bosco Youth Net' Rein Meus ha parlato delle *possibilità di finanziamento europeo* per gli incontri nazionali e internazionali.



Sabato 9 aprile don Jesus Guerra ha parlato *"Sulla leadership e il profilo del leader in generale"* sottolineando l'importanza delle capacità di guida e di coordinamento del leader, la formazione degli altri associati per il lavoro, l'importanza del lavoro di gruppo e di condivisione con l'equipe che collabora con lui. Ciò significa lavorare con propositi definiti, potere di partecipazione, proposte condivise, processo indirizzato.

Angel Gudiña ha specificato in un'ottica pratica in cosa consiste *il lavoro del leader* considerando i vari aspetti della decisione, della guida, della delega e della risoluzione dei problemi e dei conflitti.

Domenica 10 aprile si sono tenuti i lavori di gruppo per sperimentare quanto appreso dai vari interventi teorici al fine di metterli in pratica. È seguito il confronto tra i Paesi. Infine è stato lanciato l'invito per il prossimo anno a Venezia da Luisa Bertiato, Vice Gex Nazionale dell'Italia, presente all'incontro.

Naturalmente è stato dato spazio alle visite culturali, curate dalla Comunità Salesiana di Liegi: don André van der Sloot, responsabile della comunità ospitante e referente del gruppo di salesiani e exallievi (oltre che loro delegato) che si sono occupati egregiamente della logistica e dell'organizzazione sul posto, ha dimostrato come l'accoglienza salesiana sia un tratto tipico del carisma di Don Bosco.

Infine si sottolinea la bellissima e significativa visita del sabato pomeriggio al Santuario della Madonna dei Poveri a Banneux dove il gruppo, dopo una breve visita, ha celebrato la messa nella Cappella dedicata a Santa Maria Mediatrice.

L'incontro è stato concluso domenica con la messa presieduta da don Enrico Peretti con la concelebrazione degli altri delegati presenti. ■

(Foto wikipedia)

Luisa Bertiato

Educare alla legalità

Il Forum sociopolitico degli exallievi/e a Venezia

Dal 18 al 20 marzo si è svolto il Forum sociopolitico annuale degli Exallievi, organizzato soprattutto da e per i giovani, a Zelarino in quel di Venezia. Il tema principale dell'incontro è stato "Educare alla Legalità" e ha visto la partecipazione di una trentina di exallievi/e di Don Bosco da tutta Italia.

Il Forum si è caratterizzato per la presenza di relatori che hanno portato le loro esperienze quali uomini impegnati nell'educare. I lavori si sono aperti con l'intervento di **don Jose Pastor Ramirez** delegato della Confederazione Mondiale degli Exallievi che ha trattato il binomio "Onesto cittadino e buon cristiano" secondo l'insegnamento di Don Bosco evidenziando la dimensione della legalità. A completamento dell'intervento del Delegato Mondiale, la proiezione del film "Il giudice ragazzino", che racconta la vita del magistrato Rosario Livatino il quale perse la sua vita nella lotta contro la mafia morendo in un attentato a soli 38 anni.

Il secondo giorno hanno portato le loro esperienze di pubblici magistrati e padri di famiglia il Presidente Onorario Aggiunto presso la Corte di Cassazione di Padova **dottor Renato Rizzo**, e il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova dottor **Vartan Giacomelli**. Entrambi hanno approfondito il tema "Educare alla Legalità".

Hanno sottolineato come sia difficile applicare la legge quando ci si trova davanti a casi "disperati", perchè la vita sembra già esser stata dura con i protagonisti coinvolti nelle vicende da giudicare. In particolar modo il dottor Giacomelli, padre di quattro figli, ha evidenziato come i giovani d'oggi, essendo circondati da ogni cosa che semplifica loro la vita, hanno perso di vista i valori importanti che sono esistiti fino a oggi come parametro e misura per prendere le decisioni quotidiane.

Domenica è intervenuto il Vice Presidente Gex Mondiale, Angel Gudina, che attraverso la sua esperienza di vita ha trattato l'argomento "Exallievi/e e Bene Comune".



Da queste giornate è emerso il bisogno di impegnarsi in prima persona e la necessità di non fermarci davanti alla prima difficoltà e soprattutto ricordare che non siamo soli, ma siamo una grande Famiglia dove dobbiamo aiutarci e supportarci l'uno con l'altro. Un grazie particolare a tutti coloro che hanno reso possibile questo avvenimento, dagli organizzatori ai partecipanti. ■

(Foto ANS e wikipedia)



Una lettera per don Vittorio

di Alessandro Lucchini*

Solitamente quando un Salesiano muore si scrive una lettera che lo ricordi, che racconti alle Comunità Salesiane la sua storia, le sue virtù, le eventuali testimonianze di amici, confratelli ed exallievi. Don Vittorio Chiari ha scritto lettere molto belle per i suoi confratelli. Grazie al suo carisma di scrittore ha saputo far rivivere la memoria di molti salesiani ma anche di molti amici. Come Emilio Valci, che per oltre quarant'anni, è stato custode della casa alpina in Val Formazza.



Don Vittorio ha raggiunto Don Bosco l'undici febbraio 2011, dopo due mesi e mezzo circa di ricovero, prima all'Ospedale Luigi Sacco di Milano poi, negli ultimi giorni, all'Ospedale San Gerardo di Monza.
Per salesiani, amici, collaboratori ed exallievi don Vittorio è stato un padre, un maestro e un amico sincero, autentico, capace di comprendere e correggere se era necessario. Ha incarnato e ha fatto vivere Don Bosco nelle sue parole, nel suo modo di stare con i giovani, di vivere con loro e per loro.
Cercherò di raccontare don Vittorio scrivendogli una lettera per dirgli, a nome di tutti gli exallievi che lo hanno conosciuto e amato, quanto la sua amicizia continui a essere viva e autentica, sicuramente ancora più forte, perché ora, con Don Bosco, vive in Cristo. Ora vive quella grande gioia che lui stesso attendeva sereno e fiducioso negli ultimi mesi di vita.

Caro don Vittorio, domenica pomeriggio sono andato a Valdocco. Davanti alla salma di Don Bosco non ho potuto non ricordarti. Il tuo ricordo è ancora vivo, le tue parole, anche se ormai lontane, le sento ancora più forti perché parlano dal profondo del cuore. Ti ricordo in cortile, con i ragazzi del Centro Salesiano San Domenico Savio di Arese, ti ricordo in Val Formazza, seduto sulla panchina a leggere le bozze dei tuoi libri, ti ricordo in preghiera e durante le omelie, le stupende omelie che hai regalato a tutti noi, tenendoci sospesi tra cielo e terra.

Non so se riuscirò a esprimerti tutto. Ti chiedo scusa se dimenticherò qualcosa. Tu aiutami, donami un po' del tuo carisma, della tua capacità di farti rivivere nei ricordi e nel cuore di ogni exallievo.

Ci ho messo qualche mesetto per trovare l'incipit giusto. Ora penso di averlo trovato, forse Don Bosco mi ha aiutato a trovarlo!

Per ogni exallievo sei stato prima di tutto un padre, soprattutto per i più poveri, per i tuoi *barabitt* di Arese e sicuramente per molti altri exallievi che avrai incontrato e amato a Reggio Emilia. Don Bosco era Padre e come padre sapeva amare ogni suo figlio considerandolo dono di Dio. Eri padre e i ragazzi lo sapevano e ti accettavano come tale, perché in te non vedevano colui che castiga e comanda ma colui che ama, sì, che ama ogni suo figlio, che lo ama come voleva Don Bosco: «Troverete persone più sagge di me, ma difficilmente troverete chi più di me vi ama in Gesù Cristo!»

Eri il padre autorevole, capace di dare fiducia ai tuoi ragazzi, capace di dare a ciascuno la possibilità di ricominciare, di iniziare una vita nuova, più bella, più ricca di gioia e di speranza. Eri il Padre Misericordioso, che si rallegra quando il figlio torna e gli chiede scusa. Eri come il Buon Pastore: andavi in cerca della pecorella perduta e quando la trovavi la aiutavi a rialzarsi per continuare il cammino della vita.

Sapevi farti amare dai ragazzi perché in te c'è sempre stato il don Vittorio giovane, capace di comprendere e non di giudicare.

Amando i tuoi ragazzi sapevi anche riprenderli e correggerli perché chi ama ottiene tutto, specialmente dai giovani.

Come padre hai incarnato Don Bosco stesso, lo hai fatto conoscere non solo grazie alle tue parole ma attraverso la tua stessa vita.

Come Don Bosco ti sei consumato ogni giorno per loro, hai messo in secondo piano la tua salute per curare i tuoi ragazzi che hai amato sino all'ultimo respiro.

Sei stato un grande maestro, un ottimo comunicatore, capace di trasmettere con parole semplici ma efficaci i concetti più importanti, i valori fondamentali del buon cristiano e onesto cittadino. Tu con i giovani stavi bene, ti sentivi a tuo agio, proprio come Don Bosco. Non avevi paura di loro, li educavi, per ognuno avevi la parola giusta da dire al momento giusto. Con te, caro don Vittorio, i lupi diventavano agnelli mansueti. Come maestro hai sempre insegnato il valore dell'amicizia, della carità e della riconoscenza. Bastava ascoltare le tue "Buona notte" o le tue prediche per capire che ciò che dicevi ai tuoi ragazzi lo dicevi per il loro bene, per aiutarli a crescere con valori e ideali autentici e non negoziabili.

Sei stato un grande amico, un amico autentico, serio ma allo stesso tempo pieno di gioia e di tanto ottimismo. Tu stesso, in uno dei tuoi articoli che scrivevi per i quotidiani nazionali, hai scritto che per stare con i giovani occorre saper regalare qualche sorriso. Il tuo era un sorriso sincero, regalato a ogni persona che ne aveva bisogno. Il sorriso di Don Bosco, ecco, il tuo era il sorriso di Don Bosco!

Come amico hai sempre cercato di stare con i ragazzi, vivere con loro i momenti della scuola, della ricreazione, delle giornate dell'amicizia e della Formazza.

Era bello caro don Vittorio stare insieme a te, vederti allegro e circondato dai tuoi ragazzi, dai clown, dalle persone che ti volevano bene e venivano a trovarti. Caro don Vittorio, concludo ringraziandoti di cuore per aver seminato in ogni exallievo il germe del carisma salesiano, quel germe che seminato nel cuore può germinare e produrre frutto. Don Bosco diceva ai suoi exallievi: voi siete luce che risplende in mezzo al mondo, e con il vostro esempio aiuterete gli altri ad amare il bene e a fuggire e detestare il male.

Se gli exallievi possono essere "luce che risplende in mezzo al mondo" è per merito di salesiani come te caro don Vittorio. Don Bosco ti ha donato il suo carisma, come uomo, come prete e come salesiano. Tu stesso hai scritto: «Sono contento di essere salesiano di Don Bosco».

Noi exallievi possiamo dire lo stesso di te: siamo contenti di essere exallievi di Don Bosco perché don Vittorio ci ha permesso di conoscerlo, di averlo vicino per molti anni e di crescere con lui.

* (Unione Exallievi/e Don Bosco di Arese)
Vice-Presidente Giovani Exallievi
Federazione Lombarda Exallievi/e
Don Bosco

Il cuore giovane di don Adolfo

di Michele Malatesta*

Il prossimo 25 luglio ricorre il primo anniversario del dies natalis di don Adolfo L'Arco, un salesiano col cuore giovane fino a 94 anni, che ha lasciato un'orma imperitura nella storia della Congregazione come professore, conferenziere, predicatore e autore di oltre 60 tra volumi e opuscoli, oltre di varie decine di articoli su riviste come quella del Sacro Cuore dei salesiani di Bologna. Siamo contenti di pubblicare un suo ricordo su Voci fraterne sapendo di fare cosa graditissima alle centinaia di ex-allievi che hanno avuto la Grazia di essere stati alunni di questo grande e degnissimo figlio di Don Bosco e ai tanti che per anni lo hanno seguito nel commento al Vangelo domenicale sul Primo canale della Rai.

Se ne è andato in punta di piedi, in silenzio, con lo stile che aveva contraddistinto la sua vita, quasi a non creare alcun disturbo per la sua scomparsa. Eppure, nonostante si fosse nel pieno dell'estate torrida, alle ore 15 dello scorso 26 luglio, nella cattedrale di Castellammare di Stabia, gremita di gente, c'erano, tra salesiani e diocesani, oltre cento sacerdoti a rendere l'estremo omaggio terreno al grande figlio di Don Bosco.

Presiedeva l'Eucaristia l'ordinario diocesano monsignor Felice Ceci, che aveva scelto don L'Arco come direttore spirituale, e tesseva l'elogio funebre don Antonio Martinelli, già responsabile mondiale della pastorale giovanile e ora direttore della Casa salesiana di Caserta.

Don L'Arco era nato a Teano, nella frazione Fontanelle, il 27 maggio 1916. Mentre era seminarista diocesano scoprì Don Bosco, se ne innamorò, e abbracciò la vita salesiana con l'ardore e l'entusiasmo del neofita. Ordinato sacerdote il 17 marzo 1945, sabato *Sitientes*, e conseguita la laurea in Filosofia nell'Università di Napoli, all'epoca non ancora intitolata al suo fondatore Federico II, ha dedicato la sua vita ai giovani, sia laici – insegnando Filosofia e Storia nel liceo classico



salesiano di Caserta – sia chierici – impartendo lezioni di Teologia dogmatica nello studentato di Castellammare –.

L'attività pastorale di don L'Arco è stata, a dir poco, prodigiosa. Docente eccezionale, conferenziere e predicatore brillantissimo (e perciò richiesto e conteso su scala nazionale) scrittore invidiabile.

«Con don L'Arco – scrive il direttore delle Edizioni Borla Vincenzo D'Agostino – avevamo sette ore di lezione alla settimana. Ma la lezione non finiva in classe, al mattino, ma continuava per tutta la giornata, soprattutto nel cortile [...] Quel cortile era un piccolo aeropago permanente, tutti noi a bere saggezza dal nostro Socrate, in una nuova scuola peripatetica». Ma sotto l'epidermide del filosofo e dell'uomo colto, ricco di humour e dotato di un acume senza confronti, si nascondeva e palpitava il mistico: l'innamorato pazzo del Risorto, di Maria e di Don Bosco.

L'attività di conferenziere di don L'Arco è rimasta proverbiale: lo sanno bene a Salerno dove tenne un ciclo di conferenze negli anni '50. Gli facevano trovare ogni sera sul tavolo un bigliettino con l'indicazione del tema da trattare, e don L'Arco, come i grandi maestri della scolastica, improvvisava la sua *quaestio quodlibet*. Lo sa bene la Pro Civitate Christiana di Assisi, dove era di casa come relatore ai Corsi nei quali la sua figura emergeva nettamente su quelle di uomini di grido, si trattasse di professori universitari, di giornalisti o di scrittori. L'oratore sacro non è stato da meno. Ha predicato cicli di mesi mariani in Italia meridionale e a Roma, invitato dall'allora parroco don Ernesto Mandara, attualmente vescovo ausiliare di Roma Centro. Ha predicato esercizi spirituali non solo a Pacognano, la casa dove si è spento il 25 luglio, ma qua e là, e perfino a Treviglio, ai salesiani dell'Ispettoria lombardo-emiliana. Lo ricordano ancora con commossa ammirazione e nostalgia quanti seguivano, il sabato sera, la trasmissione *Tempi dello spirito* sulla prima rete televisiva negli anni '70.

Un cenno infine a don L'Arco scrittore. Quest'uomo eccezionale, che avrebbe oscurato tutti i colleghi se avesse intrapreso la carriera universitaria, come scrittore ha scelto come modelli san Francesco di Sales e Don Bosco. Dei suoi oltre sessanta libri la quasi totalità è destinata al popolo. A don L'Arco interessa illuminare le menti, accendere i cuori, diffondere la gioia che viene dalla certezza che Cristo ha vinto la morte e c'invita al convito eterno: di qui una serie di temi che vanno dalla cristologia, alla mariologia, all'agiografia salesiana (Don Bosco, don Rua, don Rinaldi, monsignor Versiglia e don Caravario, don Berruti, don Pilotto...) e non (sant'Alfonso, Bartolo Longo, Giorgio La Pira, Giacomo Gaglione). Ma il suo messaggio è racchiuso soprattutto in due volumi: *Itinerario alla gioia* (1954) e *La gioia a portata di mano* (1983) da lui definito il suo "testamento spirituale".

Nel delineare la biografia di don Pestarino, cui aveva messo mano «solo per una dolce obbedienza», don L'Arco scriveva: «Se non del tutto, è certamente parzialmente vera quest'espressione che ripetevano gli antichi asceti: "Un carro di virtù, trainato dalla superbia, porta all'inferno; un carro di vizi, trainato dall'umiltà, porta in Paradiso"». E aggiungeva: «E che dire di un carro di virtù trainato dall'umiltà?».

Don L'Arco non se ne era reso conto: in queste poche righe aveva delineato il suo autoritratto e steso la sua autobiografia spirituale. Tale fu don L'Arco: un figlio di Don Bosco tanto umile quanto intelligente e colto. Se ne accorse la prima volta che parlò ad Assisi don Giovanni Rossi. Ciò che più lo colpì e impressionò profondamente – e lo scrisse espressamente su "Rocca" – fu la gara di umiltà tra «quel dottissimo salesiano» e il suo superiore don Antonio Marrone.

* Exallievo di Don Bosco
già docente di Logica all'Università Federico II di Napoli

Costruire il futuro a partire dalla famiglia

di Roberto Dosio

La Federazione Exallievi/e Don Bosco partecipa, fin dalle origini, al **FORUM NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI**, un'organizzazione federativa nata nel 1992 e costituita, oggi, da oltre 50 associazioni a carattere nazionale e da 20 Forum regionali, ***con lo scopo di sostenere la famiglia in ogni suo aspetto***, riconoscendone il valore insostituibile quale elemento fondante e costitutivo di ogni società civile.

Siamo convinti che la questione famiglia non sia un aspetto secondario della vita: è in larga misura nella famiglia che si costruiscono i destini degli abitanti di ogni Paese; è in famiglia che si formano i cittadini di domani. È la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società. Una famiglia "che funziona" è garanzia anche del buon funzionamento di tutte le istituzioni sociali, politiche, economiche, educative della società. Quindi la famiglia non è solo un fatto privato dei singoli individui: essa si situa al cuore della costruzione della società, la condiziona e ne è condizionata. E non è neppure una questione soltanto dei cattolici, quasi che essa fosse semplicemente la specifica forma di convivenza dei credenti, come molti vorrebbero far credere.

La soggettività delle famiglie spesso non è colta né capita dalle istituzioni e dai mass-media e talvolta dalle stesse famiglie che si percepiscono come soggetti deboli e non come risorsa. Ecco perchè la ragione ultima dell'esistenza del Forum non è soltanto proporsi come sostegno di politiche familiari sempre più moderne e incisive, ma anche quella di comunicare alle famiglie la necessità di "esserci" nella costruzione della comunità.

Gli obiettivi del Forum

Il "Forum delle associazioni familiari" si è dato degli obiettivi, sostenuto in questo dalla stessa **Conferenza Episcopale Italiana**. Primo fra tutti, la promozione e la salvaguardia dei **valori** e dei **diritti** della famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" (Costituzione italiana, art. 29,30,31) e dei suoi singoli membri.



Poi il sostegno della **partecipazione attiva** e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale e politica, alle iniziative di promozione umana e dei servizi alla persona, anche attraverso le loro forme associative.

Terzo, la promozione di adeguate **politiche familiari** che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e dei suoi diritti, secondo quanto indicato dalla Carta dei diritti della famiglia della Santa Sede.

Nell'ambito delle riflessioni all'interno del Forum si è evidenziato che ci si deve **occupare della famiglia a 360 gradi**, suggerendo le seguenti priorità:

la **bioetica** come difesa della vita. A questo consegue la proposta di riforma dei consultori familiari, per renderli effettivi strumenti di sostegno alla vita nascente, il rifiuto dell'eutanasia, il diritto dei bambini alla famiglia anche attraverso lo strumento delle adozioni nazionali e internazionali;

la **soggettività sociale** della famiglia, anche per porre un freno a un modo di pensare che tende a relegarla in una dimensione privata, e a equiparare il matrimonio ad altre forme di legame fondate sui rapporti affettivi e non su un impegno di vita stabile e responsabile;

le **politiche sociali**, intese come strumento di promozione e di soluzione duratura dei problemi e non solo come iniziative assistenzialistiche;

il **lavoro**, con l'obiettivo di armonizzare le esigenze della vita economica e produttiva con quelle della vita familiare;

Una famiglia "che funziona" è garanzia anche del buon funzionamento di tutte le istituzioni sociali

Cosa è il "fattore famiglia"?

In poche parole, si riferisce a un sistema fiscale innovativo, già proposto ai parlamentari delle diverse forze politiche, secondo il quale verrebbe elevata l'area di non tassazione delle famiglie, cioè la parte di reddito che non deve essere soggetta a tassazione, in base al numero dei figli a carico. Superata questa soglia, verrebbero applicate le aliquote progressive normalmente previste. Il fattore famiglia avrebbe il vantaggio di non favorire le famiglie più abbienti, ma inciderebbe sulla "soglia di povertà relativa" che l'ISTAT calcola annualmente. Inoltre, sarebbe coerente con l'articolo 31 della Costituzione che afferma: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose[...]».

il **fisco**, puntando su un sistema che non si fondi esclusivamente sul reddito percepito ma che tenga conto del numero dei familiari a carico elaborando il concetto di "quoziente familiare" e poi quello di "fattore famiglia";

la **scuola**, richiedendo stabilità al sistema educativo, in modo che le famiglie possano svolgere nella scuola il loro ruolo di titolari dell'educazione dei figli, la piena parità tra scuole statali e non statali e l'autonomia delle istituzioni scolastiche;

il mondo dei **mass-media** che, costituendo un veicolo fondamentale di comunicazione e di cultura, incidono fortemente sulla educazione e la formazione dei giovani, nonché sulle regole del vivere civile.

Le attività del Forum

Il Forum sta intrecciando una serie di relazioni e sinergie con tutte le realtà istituzionali che in qualche modo si occupano di famiglia, ricevendo altresì contributi da enti statali attraverso la realizzazione di numerosi progetti. Per esempio, il progetto "**Familiaris data**" ha portato alla costituzione di una banca dati con tutte le normative locali adottate in tema di politiche familiari. Importanti gli incontri con i parlamentari di diverse formazioni politiche, comunque sensibili al tema, con i quali si è discusso delle reali possibilità di realizzazione delle nostre proposte e ai quali si è richiesto un impegno attivo e determinato verso il raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione della famiglia.

Tra i numerosi eventi locali e nazionali organizzati dal Forum, alcuni momenti sono di particolare rilievo e visibilità.

Il "**Family day**", ampiamente partecipato, che ha dato una forte visibilità al tema della famiglia in ambito sociale e di fronte alla politica, particolarmente sensibile ai fattori di consenso e mobilitazione popolare.

La "**Raccolta firme per un fisco a misura di famiglia**". Le firme, frutto di mobilitazione su tutta Italia, in parrocchie, piazze, scuole, sono state poi consegnate al Presidente della Repubblica.

La **Conferenza nazionale della famiglia** che si è tenuta a Milano e ha segnato un momento di grande crescita della presenza dell'associazionismo familiare in Italia. Nell'ambito della conferenza è stata ufficialmente presentata la proposta del **"fattore famiglia"** come spiegato nel riquadro.

La **Giornata internazionale della famiglia**, incentrata sul ruolo dei mass-media nelle relazioni familiari.

Come exallievi riconosciamo che l'impegno per la Famiglia è un ambito preciso di impegno per la nostra associazione, per cui essere informati dell'azione del Forum e parteciparne a livello locale dove è possibile è un dovere e un diritto. Ricordiamoci che il successo o meno delle attività del Forum non è solo conseguenza della partecipazione delle singole associazioni che lo compongono attraverso i loro delegati, ma è soprattutto effetto dell'impegno e della consapevolezza delle singole famiglie che si rendono protagoniste sul territorio, all'interno delle diverse realtà ecclesiali e civiche.

Un primo passo per chi desidera è volerne saperne di più, informarsi, partecipare a qualche evento, creare un dialogo in rete. Per questo segnalo il sito del Forum www.forumfamiglie.org. Chi volesse ricevere la newsletter può scrivere a gicforum@alice.it. ■

Roberto Dosio
Direttivo nazionale FORUM
Rappresentante della Federazione Exallievi/e Don Bosco

(Foto ANS)



La giornata degli exallievi

di Valerio Martorana



«Siamo esseri umani fragili, a volte il nostro fuoco interiore si spegne, a volte il coraggio ci manca e ci viene più facile e spontaneo fermarci al nostro piccolo interesse. Ma se torniamo a Don Bosco, ai suoi insegnamenti, allora ogni cosa acquisterà una dimensione diversa, una dimensione nuova e affascinante.» Ha esordito così il vicepresidente vicario della Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi/e di Don Bosco, Valerio Martorana, alla prima giornata regionale degli exallievi di Sicilia che si è svolta sabato 9 aprile al Palacongressi di Agrigento.

Oltre 700 exallievi di Don Bosco hanno invaso il Palacongressi per una giornata memorabile e che porta, tra gli organizzatori, la firma di Mario Li Causi, presidente dell'unione di Agrigento; Giovanni Costanza, segretario ispettoriale; Pino Orlando, presidente ispettoriale e Valerio Martorana, vicepresidente ispettoriale e conduttore della giornata dedicata agli exallievi.

Le 22 unioni della Sicilia erano ben rappresentate, da Marsala a Modica, da Messina ad Agrigento, tutti con la bandiera di Don Bosco e il coraggio di esprimere l'impegno laico nella chiesa siciliana con la missione di Don Bosco: «Essere buoni cristiani e onesti cittadini».

Il miracolo ad Agrigento è avvenuto: alle nove sono cominciati ad arrivare i primi pullman, con l'ottima organizzazione preparata da Mario Li Causi insieme ai ragazzi di Villaseta, le Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore Oblate del Sacro Cuore. Un esperimento riuscito di concreta sinergia tra le varie componenti della famiglia salesiana.

Per la prima volta gli exallievi hanno, con la loro folta presenza, ribadito il loro senso di appartenenza a Don Bosco.

«La grande sfida in questo momento è acquisire nuovi modi di operare, nuovi modi di impegno - ha ribadito Pino Orlando, presidente ispettoriale, nel corso del suo intervento - sapendo approfittare del talento, dell'ingegno e della creatività di quanti si sono lasciati affascinare dal sorriso di Don Bosco. Siamo una formazione cattolica che deve caratterizzarsi per il suo impegno laico nella società, affianco ai giovani, in comunione e condivisione con la famiglia salesiana, con la Chiesa e con la società civile.»

«Le case salesiane della Sicilia hanno sfornato tanti giovani che oggi sono l'attuale classe dirigente - ha affermato Valerio Martorana, vicario ispettoriale - a loro chiediamo di non vergognarsi dell'educazione ricevuta nelle scuole salesiane e di essere testimoni attendibili e credibili della missione di Don Bosco: essere buoni cristiani e onesti cittadini».



La giornata di Agrigento ha visto la partecipazione del governatore della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, distintivo d'oro dell'unione di Cibali, del sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, del presidente della provincia, Eugenio D'Orsi, e di tanti exallievi laici che oggi occupano posti di responsabilità in ogni settore della società siciliana oltre al presidente mondiale degli exallievi, Francesco Muceo, e quello nazionale, Bennardo Cannelli.

«Da Agrigento parte una nuova pagina della nostra associazione - ha affermato Valerio Martorana -, siamo i precursori in Italia di un rilancio dell'immagine e dell'azione dell'exallievo di Don Bosco. Abbiamo fatto rinascere il senso dell'appartenenza.»

La giornata regionale dell'exallievo è stata un grande evento con il videomessaggio del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pasqual Chavez Villanueva che ha risposto alle domande poste dagli exallievi di Sicilia (elaborate da Valerio Martorana e Giovanni Costanza), il presidente mondiale Francesco Muceo, il musical de "I Promessi Sposi" omaggiato dall'exallievo di Agrigento, Michele Guardì, noto regista, e del musicista Pippo Flora.

La giornata si è conclusa nella valle dei templi con l'affidamento a Maria Ausiliatrice da parte dell'ispettore dei salesiani di Sicilia, don Gianni Mazzali. La giornata è stata animata dal Cgs life di Biancavilla.

«Come exallievi ed exallieve - ha affermato il presidente nazionale, Bernardo Cannelli, nel corso del suo intervento - siamo chiamati oggi a sviluppare le nostre potenzialità per incidere positivamente nella società. Cerchiamo con tutti i mezzi di essere elementi trasformatori della società e del mondo; cerchiamo di essere testimoni autentici di Don Bosco. Cerchiamo di vedere con l'occhio della mente quello che è possibile fare con la forza del cuore. La nostra associazione oggi è chiamata a rafforzare l'impegno, la passione, la coscienza e il senso morale interiore. La sfida è quella di cambiare il mondo. L'accompagnamento e l'animazione locale debbono essere pratici e funzionali, e devono tendere alla coesione degli associati e a un loro alto impegno sociale ed ecclesiale. Siamo associazione quando a ogni livello ognuno di noi riesce a rendere vivo il carisma salesiano, il suo spirito di famiglia, la sua vicinanza, la sua fraternità, la sua accoglienza e soprattutto la sua Amicizia.»

In Sicilia si è aperto un nuovo cammino, chiedetelo a chi era presente!

(Foto fornite dall'autore)

UNIONE DI CHIOGGIA
SANTA MESSA DEGLI EXALLIEVI



Gli ex allievi/e salesiani di Chioggia hanno onorato il loro patrono Don Bosco domenica 30 gennaio 2011 - nel corso della festa esterna - con la partecipazione alla "santa Messa degli ex allievi/e" delle ore 10.30, presso la chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice, celebrata dal parroco don Narciso Belfiore S.D.B..

Nel corso della Liturgia eucaristica i canti sono stati animati dagli ex allievi Antonio De Ambrosi e Giancarlo Bullo - il mitico Carleto calzolaio - mentre all'organo figurava l'ex allievo Giorgio Voltolina. Dal canto suo l'ex allievo Amedeo Nordio ha proclamato le letture, mentre la signora Virginia Penzo ha letto la Preghiera dei fedeli. Al termine della celebrazione, momento gioioso, tipico salesiano, nella sede degli ex allievi, con un signorile buffet preparato dagli ex allievi Giorgio Schiavon ed Emilio Zennaro Garolo.

I nostri sodali sono intervenuti, altresì, lunedì 31 - nella solennità liturgica di san Giovanni Bosco - alla santa Messa delle ore 18.30 presieduta dal vescovo diocesano monsignor Adriano Tessarollo, per la comunità e per i devoti del grande Santo torinese.

Sempre la locale Unione ex allievi/e don Bosco - che conta oltre 150 iscritti, con presidente Mario Adolfo Cavallarin, vice Dario Gallimberti e segretario Angelo Gianni - nell'ambito del programma culturale steso dalla presidenza per il corrente anno sociale, ha visitato nella mattinata di mercoledì 2 Febbraio il museo diocesano d'arte sacra e la chiesa-pinacoteca della Santissima Trinità, magistralmente guidati dal direttore del polo culturale monsignor professor Giuliano Marangon e dall'ex allievo commendator Giorgio Aldrighetti.

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI GROSSETO
DUE BENEMERENZE

Domenica 10 aprile 2011 si è svolta a Grosseto una solenne cerimonia organizzata dall'Unione Exallievi locale. Sono state consegnate, infatti, due pergamene di benemerenza a due Exallievi che in oltre 70 anni di appartenenza hanno sempre sostenuto, attualizzato nella loro vita e diffuso il carisma spirituale di Don Bosco.

Caselli Bernardino, nato a Scansano (GR) il 02/08/1915 e Ferrari Alberto, nato a Iolanda di Savoia (FE) il 02/05/1927, sono stati i due festeggiati ai quali la Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco ha concesso la benemerenza.

Dopo la concelebrazione della Santa Messa è iniziata la cerimonia della consegna che è stata presieduta dal Consigliere Nazionale Carlo Carlotto il quale ha evidenziato l'attaccamento di Bernardino e Alberto al carisma del nostro grande Padre e Maestro e ha quindi solennemente consegnato le pergamene. Erano presenti anche il Presidente dell'Ispettoria Toscana Exallievi Armando Lazzarini e il Delegato Ispettoriale don Santino Marcato. Nel discorso di consegna il Consigliere Carlotto ha evidenziato che nonostante il fatto che gli SdB siano stati ritirati da Grosseto, l'Unione continua la sua attività e collabora reciprocamente con il nuovo Parroco Diocesano che è subentrato ai "Salesiani", procedendo così nel migliore dei modi un rapporto di reciproca fiducia, stima e sostegno.

Dopo la consegna delle benemerenze c'è stato un fraterno convivio nel quale si sono rinnovati i propositi e la volontà di proseguire nel cammino che Don Bosco ha insegnato.

L'Unione Exallievi di Grosseto

UNIONE DI ALASSIO
IL NOSTRO CONVEGNO DEL 1° MAGGIO 2011

È stato il nostro 98° Convegno Annuale quello che, mantenendo la tradizione della prima domenica di maggio, è venuto a coincidere con il giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II, che abbiamo voluto ricordare per la grande ammirazione che portava a Don Bosco e ai suoi Exallievi.

Una splendida giornata di primavera ha accolto gli oltre 100 exallievi ed exallieve che, da ogni parte d'Italia, sono tornati a festeggiare questo loro anniversario e a rivedere i luoghi che li avevano visti bambini, adolescenti, giovani.

Quest'anno abbiamo voluto sottolineare come il Convegno si poteva inserire tra i festeggiamenti per il 150° dell'Unità d'Italia. Don Bosco, come ben sottolineano gli storici e com'è stato evidenziato dal Santo Padre, dal Presidente Napoletano e dal Rettor Maggiore, è stato un vero eroe del Risorgimento Italiano. Il suo *Metodo preventivo* era stato presentato ai capi di stato del suo tempo, da Cavour a Ricasoli per arrivare fino a Crispi. Ed era stato proprio con quest'ultimo che aveva adattato il suo tipo di educazione alle carceri minorili, ai ragazzi di strada, ottenendo apprezzamento.

La nostra Chiesa, piena in ogni ordine di posti, ha dato una bella dimostrazione dell'insegnamento ricevuto. La Santa Messa





98° Convegno Exallievi e di Don Bosco - Alassio 1 maggio 2011

concelebrata era presieduta da don Giorgio, Direttore e Preside, che aveva a lato don Giuseppe Mattai, decano della Casa, che festeggiava i suoi 75 anni di professione religiosa, e da don Ermanno, delegato della nostra Unione.

Al termine della Santa Messa, la consegna dei riconoscimenti: 6 distintivi d'oro ai fedelissimi 80enni Brichetto Alessandro, Bruzzone Antonio, Calzamiglia Vittorio, Milon Giovanni, Venturelli Luciano, Viglietti Silvio; una targa di Benemerenza al giovane avvocato, dottor Andrea Eliseo, grazie alla cui professionalità e costanza ha permesso alla nostra Unione a essere inserita nell'anagrafe delle ONLUS della Regione Liguria. Infine la consegna di 3 borse di studio, alla memoria del dottor Paolo Bottazzini, ad altrettanti giovani della nostra scuola meritevoli di quest'aiuto e riconoscimento (Ghibaudi Andrea, Laterza Magdalena, Mangone Alessandra).

Dopo la foto ricordo, un simpatico aperitivo e uno splendido pranzo servito dagli exallievi in un salone da loro addobbato sul tema del 150° dell'Unità d'Italia.

UNIONE DI LECCE
UN MESE "SALESIANO" NEL NOME DI DON DI NANNI

Il 12 dicembre 2010 c'è stato il rinnovo della Presidenza e del Presidente dell'Unione Exallievi di Lecce: primo momento di aggregazione degli exallievi che hanno partecipato con entusiasmo al rinnovo delle cariche associative. Una presenza oltre ogni speranza, una presenza che ha reso possibile alcune iniziative importanti per noi e per tutta la Famiglia Salesiana (FS).

Il 20 gennaio 2011, data del ricordo della nascita del nostro salesiano mai dimenticato don Di Nanni, si è tenuta l'inaugurazione di un Parco a lui dedicato, con lo scoprimento di una stele commemorativa.

Il Comune di Lecce, dopo avergli conferito, quando era ancora in vita, la cittadinanza leccese per la sua opera di sacerdote ed educatore di tanti ragazzi, per oltre 50 anni, ha voluto anche intitolare a don Natale Di Nanni un parco cittadino nelle vicinanze della Casa Salesiana.

Gli Exallievi, avuto il placet dal Comune, in collaborazione con la Famiglia Salesiana, hanno fatto sì che questa iniziativa fosse attuata.

La stele, disegnata dall'exallievo Pino Leo, che ne ha seguito anche i lavori di collocamento, è stata posta in un angolo del Parco, ben visibile dai passanti.

La cerimonia molto semplice, com'è nello stile salesiano, si è svolta alla presenza di numerosi fedeli "amici" di don Di Nanni, dell'Arcivescovo di Lecce, monsignor Domenico Umberto D'Ambrosio, del Sindaco di Lecce, Paolo Perrone (Exallievo dell'Oratorio cui è stata consegnata la tessera di socio onorario), alcuni assessori comunali, il Presidente di Circoscrizione, Fabio Campobasso, e il suo Vice, l'exal-



lievo Giorgio Leo. Quest'ultimo ha avuto il grande merito di essere stato uno dei principali promotori dell'iniziativa a livello d'Amministrazione Comunale e di averne seguito l'iter per ben quattro anni. Sono anche intervenuti: il Comandante del Gruppo Carabinieri di Lecce, il Comandante dei Vigili Urbani di Lecce e, non ultimi, il Direttore della Casa Salesiana di Lecce, don Emidio Laterza, assieme a don Tommaso De Mitri, delegato dell'Unione Exallievi di Lecce e Delegato regionale della FS.

Una cerimonia semplice, ma commovente, per i numerosi exallievi accorsi a rendere omaggio al loro grande "maestro" di vita. Don Di Nanni ha avuto, lui umile sacerdote, quello che meritava da Lecce, una città che lui ha amato attraverso i suoi giovani oratoriani, una città in cui è voluto rimanere anche da morto, avendo egli espresso il desiderio di essere sepolto a Lecce.

"Ci sono uomini sulla terra che si sbracciano e non riescono a volare, ci sono altri che le ali se le fanno spuntare e volano" (Dostoevskij).

Don Di Nanni per noi si è fatto spuntare le ali, per aiutarci, per proteggerci, per farci diventare salesiani per sempre.

È stato realizzato un DVD della cerimonia d'inaugurazione, perché ne resti vivo il ricordo.

Il 30 gennaio 2011, Festa di Don Bosco, ha avuto luogo la giornata del Tesseramento degli Exallievi. Alle ore 10.00 è stata celebrata la Santa Messa, a cui ha partecipato anche Il Sindaco di Lecce, dietro invito del Presidente dell'Unione Exallievi, e ha letto la formula della promessa. Al termine, si è unito a noi exallievi per un breve momento di festa e ha ricordato quando, da ragazzo, frequentava la Casa Salesiana, per cui si sente un exallievo a tutti gli effetti.

Sabato 5 febbraio 2011, l'Arcivescovo di Lecce, monsignor D'Ambrosio, ha ricevuto in udienza privata la nuova Presidenza: il Presidente Mimmo Frezza, il Vice Presidente vicario Sergio Calò, il Tesoriere Arturo Vannelli, il Segretario Giovanni Sorrento, la Presidente uscente Tiziana Faggiano, il Direttore don Emidio Laterza e il Delegato don Tommaso De Mitri.

L'Arcivescovo ha espresso la sua gratitudine ai Salesiani per l'opera che svolgono a Lecce e all'Unione Exallievi, che fa parte della grande Famiglia Salesiana. Ci ha spronato a continuare a stare, nello spirito di Don Bosco, vicini ai giovani per educarli, confortarli in un momento così difficile per le nuove generazioni, e di renderci disponibili alle attività diocesane, portando quello stile salesiano che ci contraddistingue. I rappresentanti dell'Unione hanno ringraziato l'Arcivescovo perché nei momenti forti non fa mai mancare la sua presenza e perché con le sue parole di Padre infonde gioia e speranza.

Quelli elencati sono stati tre momenti importanti all'inizio del 2011 e questo per la nuova Presidenza è stato un bel "cominciare", impegnativo ma ricco di soddisfazioni. Ne avevamo bisogno.

Mimmo Frezza

UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA
IL SITO DELL'UNIONE

Comunichiamo che la nostra Unione si è dotata di un proprio sito web, visitabile digitando www.exallievitorre.it.

Sette le pagine disponibili:

Home: in questa pagina vengono segnalate, tra l'altro, le notizie più recenti che interessano l'Unione ed anche la Casa Salesiana;

Chi siamo: contiene notizie storiche e attuali sull'Unione e sulle sue attività;

Programmazione sociale: riporta gli appuntamenti che, nell'anno sociale, interessano l'associazione;

Noi ex periodico: è possibile consultare on line la rivista;

Incontriamoci a teatro: fornisce indicazioni sul cartellone della rassegna teatrale organizzata dall'Unione: cliccando sull'apposito indirizzo ci si collega direttamente, per maggiori dettagli ed approfondimenti, con il sito www.incontriamociateatro.135.it;

Fotogallery: una carrellata di foto del passato e del presente (la pagina è ancora incompleta, ma contiamo di completarne l'allestimento a breve);

Contatti: indirizzi utili per contattarci.

Confidiamo che questo nuovo strumento sia l'occasione per i soci e gli amici (anche quelli che risiedono fuori città, ma si sentono ancora vincolati alle "origini") di mantenere più frequentemente i contatti con l'Unione e di aggiornarsi sulla vita associativa.

UNIONE EXALLIEVI/E DON BOSCO
TORRE ANNUNZIATA

UNIONE DI PALERMO-RANCHIBILE
INCONTRO ANNUALE

Domenica 13 marzo si è svolto l'incontro annuale degli Exallievi di Don Bosco-Villa Ranchibile di Palermo.

Facendo riferimento all'invito della strenna del Rettor Maggiore per il 2011 "Venite e Vedrete" sono stati invitati e convocati gli exallievi del Don Bosco-Villa Ranchibile con le loro famiglie. In tanti hanno raccolto l'invito del Segretario Ignazio Cascino, del Presidente Stefano Carpino e del Delegato don Biagio Amata e hanno con entusiasmo affollato i locali dell'Istituto.

L'incontro ha avuto inizio alle 9,30 presso la sala Exallievi ove si è provveduto all'accoglienza dei convenuti con piccolo ristoro e al rinnovo delle quote associative per il 2011 e alla raccolta delle nuove adesioni.

La Santa Messa è stata celebrata alle 10,30 dal delegato don Biagio Amata preceduta dall'esecuzione, per la prima volta, del canto tradizionale a Don Bosco con piccole aggiunte del delegato. La raccolta è stata destinata alla Missione Speranza e Carità di Biagio Conte ove opera il Salesiano don Pino Vitrano.

Alla fine della Santa Messa ci si è riuniti attorno all'altare per la rituale foto di gruppo.

Alle 11,30, tutti al salone audiovisivi per l'inizio del convegno.

Dopo i saluti di benvenuto del direttore dell'Istituto don Enzo Volpe, hanno preso la parola il Presidente dell'Unione Exallievi di Don Bosco Ranchibile Stefano Carpino e il Presidente Ispettoriale Pino Orlando che hanno illustrato lo stato dell'Unione Exallievi a Palermo e in Sicilia. È intervenuto inoltre Mario Li Causi, Presidente Unione Exallievi Don Bosco Agrigento che ha presentato e il programma della Giornata Regionale dell'Exallievo di Don Bosco prevista ad Agrigento sabato 9 aprile 2011 invitando alla più ampia partecipazione.

Quindi il Presidente Mondiale degli Exallievi Francesco Muceo, dopo i saluti di rito, ha ufficialmente dato inizio ai lavori introducendo i tre relatori che hanno intrattenuto gli exallievi convenuti sul tema del convegno "La vocazione alla legalità per i giovani: impegno e sfida per gli Exallievi di Don Bosco di Palermo".

Il dottor Ettore Criscuoli, già Presidente della Corte d'Appello di Genova nonché exallievo Salesiano al Ranchibile di Palermo dal 1945 al 1953, don Pino Vitrano (salesiano presso la Missione Speranza e Carità) e il giovane universitario Riccardo Galioto (exallievo che da poco ha lasciato il Ranchibile), hanno portato le proprie esperienze, le proprie idee e le proprie proposte per condurre i giovani exallievi e non, allo spirito della legalità con l'impegno che una tale sfida può comportare in una città come Palermo e in una regione come la Sicilia, ricordando sempre che Don Bosco puntava sempre sull'obiettivo di fare dei suoi allievi "buoni cristiani e onesti cittadini".

Alle 13,30 conclusione dei lavori con l'agape fraterna nel refettorio dell'Istituto.

Pellegrino Terrasi

UNIONE DI LATINA

IL PRIMO CONVEGNO DELL'ANNO 2011 DEGLI EXALLIEVI

Alle 9,30 di domenica 20 febbraio 2011 si sono riuniti gli Ex-Allievi di Latina presso la Sala Convegni dell'Oratorio 'Don Bosco' della Cattedrale 'San Marco' per dar vita al loro Primo Convegno dell'anno in corso. I presenti erano cinquantaquattro.

Dopo un caffè "restauratore" con pasticcini (offerti come al solito da un nostro munifico Socio) il quale è stato in grado di farci riprendere dal freddo veramente polare che gravava fin dalla sera precedente sulla nostra area, abbiamo ascoltato la Relazione del Presidente Flavio Cenci. Egli all'inizio ci ha pregato di sostare in piedi per un doveroso minuto di silenzio in memoria di ben cinque nostri Soci purtroppo scomparsi nelle ultime settimane. La perdita però è stata già parzialmente compensata da tre nuove iscrizioni.

Cenci ha detto poi che già per questo 2011 appena iniziato sono già state svolte alcune azioni che hanno un loro importante rilievo, quali la partecipazione ai festeggiamenti della Ricorrenza Liturgica di Don Bosco di fine gennaio con un contributo per la manifestazione a essa associata e detta "L'Oscar di Don Bosco", nonché l'erogazione di una somma in danaro offerta al Parroco quale concorso per la spesa sostenuta per la ristampa dei sussidiari degli inni religiosi che vengono messi a disposizione dei fedeli durante le funzioni religiose.

È stata data anche assicurazione a Roma sull'assistenza da parte nostra al Convegno Regionale che la Famiglia Salesiana previsto per il 20 marzo qui a Latina, presso di noi. Ha poi illustrato le iniziative predisposte per l'anno in corso: pellegrinaggio all'Abbazia di Casamari il 3 Aprile, Precetto Pasquale in una sede ancora da individuare e gita a Castelgandolfo per la visita all'Osservatorio Astronomico il 19 giugno, oltre a un altro pellegrinaggio da svolgere dopo l'estate. La relazione è stata approvata all'unanimità.

Il Tesoriere ha poi presentato sia il bilancio consuntivo 2010 che quello preventivo 2011. I conti sono soddisfacenti e le spese sono state molto oculate. Dopo breve discussione, sono stati approvati entrambi all'unanimità.

Ha preso poi la parola il parroco don Claudio De Portu, da poco giunto tra di noi in sostituzione di don Ulderico Calisi ammalato e al quale vanno gli auguri di pronta guarigione di tutti noi. Don Claudio, dopo essersi presentato, si è vivamente complimentato per la nostra attività che ha giudicato essere intensa e meritoria e per la quale è rimasto positivamente impressionato. Dopo di che ha commentato per noi la strenna 2011 del Rettor Maggiore don Chavèz dal titolo "Venite e vedrete".

Sono queste le esatte parole pronunciate da Gesù, così come narra Matteo nel suo Vangelo canonico, in risposta a chi gli chiedeva "Rabbi, dove abiti?". E in quella risposta v'è tutto un programma di vita cristiana. Il che significa che se noi non saremo capaci di *"andare"* durante il corso della nostra vita nella maniera con la quale Egli ci comanda o, meglio, ci insegna, noi non saremo mai in grado di *"vedere"* poiché non ci troveremo mai nelle condizioni ottimali per poterlo fare.

Quindi muoverci *"per primi"*, andare, parlare, dare l'esempio. In una parola essere attivi. E questo - ha detto don Claudio - perché il buon cristiano non sta mai *"seduto"* come in una sala d'aspetto in perenne attesa.

Ed è vero perché buon cristiano è colui che si muove e cammina guardando in prospettiva e sa precedere gli avvenimenti. Egli infatti non "*segue*" ma "*va avanti*" ed è di esempio agli altri proclamando continuamente la sua fede che è basata essenzialmente sulla gioia di vivere.

Ed è questo in definitiva il compito del Cristiano: <<Venite e vedrete>>.

Alle 11,15 tutti in Cattedrale per la San-

Anche Dio ha i suoi campioni

Mario Scudu
Editrice LDC



Questo volume presenta il profilo storico-spirituale di 120 santi e martiri del Calendario Liturgico. Sono donne e uomini diversi, vissuti in secoli differenti, nei più vari contesti professionali e culturali, ma tutti accomunati dall'amore a Cristo, "bruciati" dal desiderio di imitarne gli esempi. Un volume utile nell'animazione liturgica, nella catechesi, nella scuola, nei ritiri spirituali. E un ottimo sussidio per la propria cultura religiosa e per la meditazione personale.

«Un altro libro sui santi? Ma ce n'è proprio bisogno bisogno nella nostra vita? Penso proprio di sì. Perché abbiamo bisogno di luce per il nostro cammino e questi nostri Fratelli e Sorelle già arrivati e bene in Paradiso la offrono a noi con i loro esempi.

Una maestra in una scuola materna aveva portato le sua classe a visitare una chiesa che aveva delle vetrate belle e luminose, sulle quali si vedevano delle figure di santi. La maestra ne presentò alcuni.
I bambini seguirono le sue parole con molta attenzione.
Ritornati dalla visita, il parroco chiese ai bambini: "Sapete chi sono i santi?"
Un bambino rispose: "Sì, sono quelli che fanno passare la luce!"

È quello che fanno queste pagine: far arrivare la luce di Dio ai lettori. Ci mostrano che cosa possono o dovrebbero fare i santi per noi. Furono portatori di Dio nella loro vita, adesso sono diventati donatori, anche a distanza di anni, della stessa luce a noi e a questo nostro povero mondo, spesso nel buio per la presenza del male sempre più prepotente».

Dalla presentazione di don Bruno Ferrero

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AMATO GIUSEPPE - Caltagirone
ABBALLE OSVALDO - Latina
A. ARMANDO CELESTINO - Torre Annunziata
BARBIERI GIUSEPPE - Na Portici
BRUCCOLERI GIUSEPPE - Agrigento
BUONVINO CESARE - Bari
CASARIO DON FRANCESCO - Na Portici
CENTRA FRANCESCO - Latina
CERRONI ALFIERO - Roma S. M. Della Speranza
CERRUTI ALFREDO - Varazze
COLLINA REMO - Faenza
COLZANI ROBERTO - Milano Scuole Professionali
CONTARINO GIUSEPPE - Vibo Valentia
DI MAIO LUIGI - Torre Annunziata
DONADIO GIUSEPPE - Torre Annunziata
DONATO LUCIANO - Caltagirone
EVANGELISTA LUCIANO - Lanuvio
FIORENZA GIACINTO - Torre Annunziata
GIACOMINI PAOLO - Venezia Castello
GOSTI DON ELIGIO - San Marino
GOTTARELLI GUIDO - Faenza
IMPARATO RENATO - Torre Annunziata
LONARDI NAZARIO - Este
MARCUCCI GIOVANNI VITO - San Marino
MARTUCCI GENNARO - Napoli Portici
MELONI EUGENIO - San Marino
MENDOLA GIUSEPPE - Palermo Ranchibile
MOSCA RICCARDO - Andria
NENNA ANTONIO - Bari
NITTI GIOVANNI - Bari
PACE DON MARIO S D B - Ancona
PASQUALINI UBALDO - Ancona
PEDI GIUSEPPE - Caltagirone
PIATTELLA GUIDO - Latina
POMO MARIO - Roma Borgo Ragazzi
SAPORITO SEBASTIANO - Catania Salette
SARDANO RICCARDO - Andria
SCAVONE NICOLO' - Palermo Ranchibile
SNICHELOTTI PELLEGRINO - Napoli Portici
SOLDERA EVARISTO - Latina
STRIANO EMILIO - Torre Annunziata
TALEVI SILVANO - Ancona
TIMPANO GIUSEPPA - Messina Giostra
TOMASI ALBERTO - Roma Borgo Ragazzi

ta Messa concelebrata dal Parroco e dal nostro Assistente don Giuseppe Puggioni. Prima della Benedizione finale, è stata dall'ambone recitata da un Socio la Preghiera dell'Ex-Allievo che è stata attentamente seguita da tutta l'Assemblea.

Alle 13 tutti a tavola, festosamente riuniti per una vera e propria 'agape fraterna' a chiudere la festosa e interessante giornata.

Fernando Petrone

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
Via Marsala, 42 - 00185 Roma - Tel. 06 4468522 - Fax 06 4468224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Destina alla nostra Associazione il 5 x MILLE di ciò che devi come tasse

Riporta questo numero

9734762058 1

nello spazio ASSOCIAZIONI della dichiarazione dei redditi 730-CUD-UNICO

E CON LA TUA FIRMA SOSTIENI LE ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Si tratta di un gesto generoso che a te non costa assolutamente nulla:
nel caso il 5 per mille non venga devoluto
a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato

non è alternativo all'8 per mille:
destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica

Segnalalo via e-mail a tutte le persone che conosci
(non dimenticando professionisti del settore come commercialisti e operatori che lavorano nei CAAF)

GRAZIE PER IL TUO AIUTO!



Lettere al Direttore

Caro direttore,
ormai, la domanda si ripete stancamente, ma pure drammaticamente pertinente. Cosa bisogna fare per rivitalizzare le Unioni exallievi salesiani?

I gruppi dirigenti, a ogni livello, esprimono la loro preoccupazione, sia in termini di iscrizioni, e soprattutto di progettualità significative.

La mia opinione è che tutto dipenda da una diffusa debolezza di Cultura che prende anche gli Oratori, diventati solo ambiti di società sportive, spazi aperti a fasce d'età limitate, poche famiglie, pochissimi anziani. Essi risentono, vogliamo o no, del nostro sistema Paese, perduti tra confusioni innovative a tutto campo, come se si temesse di perdere l'ultimo treno della modernità, cui mancano seri progetti di avviamento alla conoscenza, esili avvicinamenti alla questione dei valori morali, delle regole sociali e democratiche e manchevoli aperture al territorio.

Per coltivare, invece, necessitano studio del territorio, che è come dire, conoscenza di sé, dei bisogni culturali e spirituali che si agitano dentro e che vogliono risalire in superficie, di progetti che movimentano l'esistenza e che diano valore di senso.

Gli strumenti sono i contatti umani, le interrelazioni, la solidarietà, il dialogo, l'operatività fatta di collaborazione e d'impegno, studio dei percorsi d'anima e di prassi, finalizzati al bene-essere.

A me sembra che, in questo momento, il retroterra culturale della gioventù sia perdente, e non per colpa loro: la Cultura è troppo quieta, e Dio sa quanto abbiamo bisogno di uno scatto di dignità, e se essa non riparte, non sarà facile superare le attuali difficoltà. I giovani chiedono punti di riferimento riconoscibili dal loro codice di lettura: il lavoro, il godimento della loro età, pulita nel percorso di vita, soddisfatta nei valori universali e della morale riconosciuta.

Sì, li avremo i giovani, solo se vedranno negli altri, testimonianza di affetti e di valori, se chiederemo loro compartecipazione e condivisione di progetti comuni, che sono il segno di una civiltà che si mette in cammino, senza pregiudizi e animata solo della ricchezza di pensiero, che è umanità attiva e vincente.

Santo Scialabba
(Unione exallievi di Bova Marina - RC)



Estate.

Un tempo per amare la vita.

Un tempo per ritrovare le forze.

Un tempo per vivere relazioni serene.

Un tempo per ascoltare la Voce di Dio.

"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"



Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO